



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

633^a seduta pubblica
giovedì 27 ottobre 2011

Presidenza della vice presidente Mauro,
indi del vice presidente Nania

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-X

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-30

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 31-54

I N D I C E

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

GOVERNO

Informativa del Ministro della difesa sulla missione militare in Libia e conseguente discussione:

| | |
|---|-----------|
| LA RUSSA, <i>ministro della difesa</i> | Pag. 1, 5 |
| POLI BORTONE (<i>CN-Io Sud-FS</i>) | 8 |
| DIVINA (<i>LNP</i>) | 11 |
| PEDICA (<i>IdV</i>) | 13 |
| DIGILIO (<i>Per il Terzo Polo: ApI-FLI</i>) | 16 |
| D'ALIA (<i>UDC-SVP-AUT: UV-MAIE-VN-MRE-PLI</i>) | 18 |
| TORRI (<i>LNP</i>) | 22 |
| * ZANDA (<i>PD</i>) | 24 |
| CANTONI (<i>PdL</i>) | 27 |

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

| | |
|----------------------|----|
| PRESIDENTE | 30 |
|----------------------|----|

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 2 NOVEMBRE 2011 . .

ALLEGATO B

| | |
|------------------------------|----|
| CONGEDI E MISSIONI | 31 |
|------------------------------|----|

GOVERNO

| | |
|--|---------|
| Trasmissione di atti per il parere | Pag. 31 |
| Trasmissione di atti | 31 |

ATTI TRASMESSI DALLA COMMISSIONE EUROPEA

| | |
|--|----|
| Deferimento a Commissioni permanenti | 31 |
|--|----|

ASSEMBLEA PARLAMENTARE DELLA NATO

| | |
|-------------------------------------|----|
| Trasmissione di documenti | 32 |
|-------------------------------------|----|

MOZIONI E INTERROGAZIONI

| | |
|---|----|
| Apposizione di nuove firme a mozioni e interrogazioni | 33 |
| Mozioni | 33 |
| Interrogazioni | 36 |
| Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento | 41 |
| Interrogazioni da svolgere in Commissione | 54 |

| | |
|-------------------------------|----|
| AVVISO DI RETTIFICA | 54 |
|-------------------------------|----|

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza della vice presidente MAURO

La seduta inizia alle ore 10,37.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B ai Resoconti della seduta.

Informativa del Ministro della difesa sulla missione militare in Libia e conseguente discussione

LA RUSSA, *ministro della difesa*. All'indomani della caduta di Sirte, della morte di Gheddafi e della proclamazione della liberazione da parte del Consiglio transitorio, ricorda i principali passaggi tecnico-operativi dell'intervento in Libia, sul quale il Governo ha fornito un'informazione costante e tempestiva al Parlamento. Legittimato dalla risoluzione delle Nazioni Unite n. 1973 e inizialmente guidato da una colazione di volentieri, l'intervento militare, voluto per proteggere la popolazione civile dagli attacchi delle forze fedeli al regime di Gheddafi, è passato rapidamente sotto il comando della NATO, come auspicato dall'Italia, che ha partecipato alla missione mettendo a disposizione basi militari, veicoli da combattimento, unità navali, istruttori militari, voli per il trasporto dei feriti in strutture ospedaliere nazionali. Il Ministro della difesa si è impegnato personalmente per escludere la possibilità di danni collaterali alla popolazione civile. Dal mese di luglio l'evoluzione del conflitto a favore delle forze ribelli ha consentito una riduzione del contributo italiano e l'intervento è proseguito a scopo precauzionale. In conseguenza delle minori attività operative, non è stato necessario rifinanziare la missione dopo il 30

settembre. Senza l'intervento della NATO la rivoluzione libica non avrebbe avuto alcuna speranza di successo; l'Italia ha svolto un ruolo determinante sul piano operativo, logistico e dell'attività di *intelligence*: lo hanno riconosciuto il presidente del Consiglio transitorio Jalil e il neoministro della difesa Daghely i quali hanno dato atto dell'impegno italiano ad alleviare le sofferenze dei civili e a minimizzare i danni alle infrastrutture e hanno ribadito con forza l'amicizia che lega i due popoli. Dopo la morte di Gheddafi, che non rientrava tra gli obiettivi militari della NATO, l'Alleanza ha annunciato che le attività operative cesseranno il 31 ottobre: la decisione finale sarà assunta dal Consiglio atlantico che si terrà domani. Inizia così, senza la possibilità di escludere strascichi conflittuali, la fase della pacificazione e della ricostruzione, che deve riguardare in primo luogo lo Stato. Per i tradizionali legami storici, culturali, geografici che legano i due Paesi, l'Italia è pronta a contribuire, nell'ambito di iniziative internazionali o su specifica richiesta delle autorità libiche, anche alla formazione e all'addestramento delle forze di sicurezza, al controllo delle armi chimiche, allo sminamento umanitario. Il ministro Maroni ha già preso contatti con il Ministro dell'interno libico per collaborazioni in ordine al monitoraggio ed al contenimento dei fenomeni migratori. (*Applausi dai Gruppi PdL e CN-Io Sud-FS*).

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione sull'informativa del Ministro della difesa.

POLI BORTONE (*CN-Io Sud-FS*). Ringrazia il ministro La Russa per aver svolto una ricostruzione dettagliata e puntuale degli eventi, soprattutto per quanto riguarda le azioni umanitarie italiane a sostegno della popolazione libica; è importante infatti stabilire un rapporto di rispetto reciproco per favorire il delicato processo di costruzione di una democrazia reale, che non può essere imposta dall'alto o dall'esterno, ma deve crescere dal basso. Il ritorno alla normalità per la Libia sarà lungo e faticoso, perché nel Paese al momento c'è una grande circolazione di armi leggere, mentre l'organizzazione tribale della società e l'assenza di una struttura statale ed istituzionale consolidata accentuano il rischio dello scatenarsi di una guerra tra bande, oltre a favorire il possibile emergere di movimenti fondamentalisti. In tale contesto assume notevole importanza l'intervento della comunità internazionale, all'interno della quale è auspicabile che l'Italia sappia svolgere un ruolo di primo piano e che, nell'ambito di tale ruolo, il Parlamento sia coinvolto insieme al Governo nel definire le linee guida dell'impegno italiano e gli strumenti giuridici più idonei per attuarlo. Oltre che ad aiutare nella ricostruzione, l'impegno della comunità internazionale dovrà essere volto a rendere più sicuri i confini libici e ad assicurare alla giustizia internazionale eventuali responsabili di crimini di guerra o contro l'umanità; da questo punto di vista, alla Corte penale internazionale spetterà un compito molto delicato nell'accertare la verità e nel fare chiarezza sugli episodi di violazione dei diritti umani. (*Applausi dai Gruppi CN-Io Sud-FS, PdL e del senatore Perduca*).

Presidenza del vice presidente NANIA

DIVINA (*LNP*). La definitiva caduta del regime di Gheddafi in Libia consente non solo al popolo libico di liberarsi dall'oppressione di una dittatura che durava da molto tempo, ma anche all'Italia di porre fine ad un intervento militare che, come più volte sottolineato dalla Lega Nord, risultava eccessivamente gravoso per le finanze pubbliche, soprattutto in un momento di difficoltà come quello attuale. L'Italia ha peraltro tenuto pienamente fede agli impegni assunti in sede internazionale, partecipando ad una missione militare legittimata dall'ONU e volta a proteggere i civili dai massacri, ad impedire che il disordine si propagasse al di fuori dei confini libici nell'area del Mediterraneo e, infine, a sostenere le forze rivoluzionarie, più deboli rispetto alle forze lealiste. Significativo ed importante è stato l'aspetto umanitario dell'intervento, che ha consentito di portare soccorsi e cure a chiunque fosse coinvolto negli scontri. È ora necessario provvedere ad addestrare l'esercito e le forze di polizia del nuovo Stato libico, sia per garantire la sicurezza interna, sia per assicurare il controllo delle frontiere anche in collaborazione con la polizia italiana. Sarebbe infine opportuno che il Governo individuasse delle forme di sostegno a favore delle aziende italiane che operavano in Libia prima dello scoppio delle ostilità e che negli ultimi sette mesi hanno dovuto sospendere tale attività, con gravi conseguenze economiche ed occupazionali. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

PEDICA (*IdV*). L'atteggiamento del Governo nei confronti della Libia e del regime di Gheddafi è stato caratterizzato negli ultimi tempi da palesi contraddizioni e da sorprendenti cambi di posizione: si è passati dalla stipula di rilevanti accordi politico-economici e dall'inopportuna ostentazione del forte legame di amicizia personale instaurato con il dittatore libico, fino al punto di volerlo invitare a parlare nel Parlamento italiano, all'imbarazzo sull'atteggiamento da tenere di fronte ai primi massacri di civili, fino poi a schierarsi a fianco dei ribelli e a prendere parte con operazioni militari alla missione internazionale in Libia. L'Italia dei Valori non ha peraltro mai avallato la partecipazione italiana a tale missione, ritenendo che essa non fosse conforme a quanto prescrivono il capitolo VII della Carta delle Nazioni unite e l'articolo 11 della Costituzione italiana. La Libia è ora di fronte ad una svolta epocale, dovendo affrontare il problema della transizione verso un regime democratico, con una popolazione in gran parte giovane e in fermento per essere stata esclusa a lungo dalla scena politica ed economica e con il rischio del possibile avvento di regimi totalitari di stampo fondamentalista. Numerosi e complessi sono i nodi politici sui quali il Ministro della difesa dovrebbe rispondere di fronte al Parlamento, a cominciare dal finanziamento dell'intervento ita-

liano in Libia e delle altre missioni internazionali, proseguendo con il tipo di collaborazione che si intende instaurare con il nuovo governo libico, al di là degli interessi economici in gioco. Il Governo dovrebbe inoltre aggiornare il Parlamento sulla situazione relativa ai migranti e chiarire se intende proseguire con la pratica dei respingimenti illegali per accontentare uno dei partiti della coalizione che lo sostiene. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

DIGILIO (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Ora che la Libia è libera da una feroce dittatura serve un esempio di compostezza da parte dell'Italia, che per il futuro non deve solo preoccuparsi di aiutare il Paese nella ricostruzione, ma di garantirne la governabilità e la stabilità. Preoccupa infatti il richiamo alla *sharia* che è stato fatto da alcune componenti del fronte dei ribelli. Peraltro, non deve appassionare molto la riproposizione di sterili polemiche sui comportamenti assunti in passato nei confronti di Gheddafi, perché i rapporti con i capi di Stato stranieri, anche non democratici, sono generalmente guidati dalla tutela degli interessi nazionali. Serve dunque spirito di unità nell'affrontare i grandi problemi di ordine economico e politico che accompagneranno la fase di ricostruzione della Libia. (*Applausi dai Gruppi PdL e CN-Io Sud-FS*).

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). La tragica conclusione della vicenda umana e politica di Gheddafi apre la strada ad un futuro di relazioni tra Italia e Libia che rischia di essere compromesso dai precedenti rapporti, ostentatamente amichevoli, tra il Presidente del Consiglio italiano ed il leader libico, dall'incertezza del Governo, condizionato dai veti della Lega, nella prima fase della rivolta, dal ritardato sostegno agli insorti ed al popolo libico. Si tratta ora di definire quale ruolo potrà avere l'Italia nella ricostruzione civile ed economica della Libia e come potranno essere difesi i rilevanti interessi italiani in gioco, non solo quelli, importantissimi, relativi alle forniture di greggio e di gas, ma anche quelli delle numerose aziende italiane operanti nel Paese. La comunità internazionale, chiamata a favorire la riconciliazione, la creazione di nuove istituzioni e di un vero sentimento di identità nazionale e l'integrità territoriale, deve fare i conti, oltre che con le tradizionali divisioni in clan, con il rischio di una deriva fondamentalista. Dopo aver creato e rafforzato una nuova cornice istituzionale, occorrerà convertire il sistema economico libico, fondato sulla ricchezza derivante dal petrolio, ad un sistema diversificato basato sull'iniziativa privata. In tale contesto, la proroga della partecipazione italiana alla missione internazionale non creerebbe problemi di ordine finanziario, perché risorse precedentemente stanziare sono ancora disponibili, ma sarebbe priva della necessaria copertura politica, perché l'autorizzazione del Parlamento è scaduta a settembre. Anche questo elemento conferma le divisioni e l'incertezza che dominano l'azione del Governo nei confronti dell'area strategicamente più importante per gli interessi nazionali. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI, PD e del senatore Pardi*).

TORRI (*LNP*). Il dibattito odierno dimostra la pervicace tendenza dell'opposizione a strumentalizzare i fatti e cercare elementi di inutile polemica politica pur di fronte a temi che meriterebbero grande approfondimento. Sulla vicenda libica, la Lega ha dato ancora una volta dimostrazione di essere un partito serio e leale, che non ha fatto mancare il proprio appoggio al Governo, ma ha ritenuto che l'intervento in Libia potesse compiersi solo sotto l'egida della NATO e con la definizione di tempistiche e soprattutto, vista la difficoltà della situazione economica, con l'indicazione di un tetto di spesa. I fatti hanno poi dimostrato come quella posizione fosse lungimirante sotto diversi punti di vista, anche perché ha consentito di realizzare un'oculata gestione delle risorse che ha determinato anche un risparmio economico. A questo punto sarà definita la copertura giuridica per la prosecuzione delle operazioni, mentre per quanto riguarda la cooperazione, come è avvenuto in altri contesti, l'Italia potrà dare il proprio contributo mettendo a disposizione le risorse umane e tecniche di cui dispone. Infine, particolare attenzione dovrà essere posta sul rischio che il Libia si affermi un regime islamista. (*Applausi dal Gruppo LNP e della senatrice Bonfrisco. Congratulazioni. Commenti del senatore Pedica*).

ZANDA (*PD*). Preso atto della mancata risposta da parte della Presidenza del Senato sulla richiesta che il Presidente del Consiglio riferisca in Aula sull'esito dell'incontro di Bruxelles, si sofferma sulla esposizione del Ministro della difesa, assai ricca di dettagli squisitamente tecnici riferiti all'impegno militare italiano in Libia. Il dibattito, però, richiede ormai un approccio diverso, politico, di cui la relazione del Ministro è carente. A fronte del prestigio internazionale che l'Italia ha guadagnato negli anni grazie al valore, all'impegno ed al sacrificio delle proprie Forze armate, la politica estera del Governo Berlusconi, costante motivo di tensioni interne, è sempre stata caratterizzata da un'impronta personalistica, individuando la propria ragion d'essere nei rapporti personali tra il Presidente del Consiglio ed i *leader* mondiali, vantati o millantati anche nelle Aule parlamentari. Una politica di tal fatta è però destinata a fallire, come dimostra chiaramente la situazione delle relazioni, quasi inesistenti, tra l'Italia e la dirigenza libica del dopo Gheddafi. Resta da capire, a questo punto, quale sarà il ruolo che lo Stato italiano intende avere nel futuro della Libia, sia sotto il profilo economico che sotto quello politico. Il Governo non ha ancora assunto una posizione chiara in merito. Sarebbe pertanto opportuno che il Presidente del Consiglio riferisse alle Aule parlamentari anche su questo. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi*).

CANTONI (*PdL*). I rapporti con la Libia e con il suo *leader* Gheddafi sono sempre stati complessi e comunque tesi alla costruzione di relazioni amichevoli, anche con i lontani Governi Andreotti e Craxi. È pertanto ipocrita, ingeneroso e scorretto il continuo attacco nei confronti del presidente Berlusconi per la sua politica estera, alla luce, peraltro, del successo riportato proprio ieri a Bruxelles. È certamente necessario se-

guire con particolare attenzione l'evoluzione dei processi in atto in Nord Africa: la situazione, ancora fortemente confusa ed incerta sotto il profilo sia politico che militare, potrebbe lasciare spazio al dilagare del fondamentalismo e, quindi, ad una progressiva islamizzazione delle nascenti repubbliche nordafricane, ostacolando il loro percorso di democratizzazione. L'impegno militare degli Stati europei in Libia deve quindi lasciare il campo all'attività diplomatica che getti i fondamenti dei futuri rapporti politici ed economici con Tripoli. Alla luce della sua storia e delle sue relazioni economiche, legate principalmente all'approvvigionamento energetico, l'Italia deve svolgere un ruolo dominante nel processo di pacificazione e di ricostruzione della Libia, se necessario concorrendo alla costituzione di una forza multinazionale che affianchi le autorità locali nel periodo di transizione, per garantire la costituzione di istituzioni libere, democratiche e rispettose dei diritti umani. Non va dimenticato che, in assenza di un fattivo impegno dello Stato italiano, rischiano di prendere il sopravvento gli interessi geopolitici ed economici che hanno indotto Nazioni come la Francia ad avviare unilateralmente le azioni militari a sostegno dei ribelli. *(Applausi dal Gruppo PdL e dei senatori Torri e Poli Bortone. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Saluta, a nome dell'Assemblea, gli studenti della scuola secondaria di primo grado «Giacinto Gigante» di Napoli presenti nelle tribune. *(Applausi).*

Dà annuncio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (v. *Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno della seduta del 2 novembre.

La seduta termina alle ore 12,35.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente MAURO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10,37*).
Si dia lettura del processo verbale.

MALAN, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Informativa del Ministro della difesa sulla missione militare in Libia e conseguente discussione (*ore 10,42*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Informativa del Ministro della difesa sulla missione militare in Libia».

Ha facoltà di parlare il ministro della difesa, onorevole La Russa.

LA RUSSA, *ministro della difesa*. Signor Presidente, onorevoli senatori, intervengo oggi in Parlamento per riferire dell'impegno italiano nella crisi libica, all'indomani di eventi cruciali: la caduta di Sirte, la morte di Gheddafi del 20 ottobre e la proclamazione della liberazione del Paese da parte del Consiglio nazionale transitorio libico del 23 ottobre scorso.

L'odierna comunicazione si svolge in continuità con la scelta del Governo di trasparente e costante condivisione informativa, manifestata sin dall'inizio della crisi rispetto a una vicenda di particolare importanza internazionale e di specifica delicatezza per il nostro Paese.

Nel particolare, illustrerò i passaggi tecnico-operativi e le decisioni politico-strategiche che si sono rese necessarie dopo le decisioni del Consiglio atlantico del 20 settembre scorso che, sulla scorta della situazione sul terreno, ha deciso di prolungare la propria presenza in relazione al mandato iniziale che attribuiva alla NATO la responsabilità della condotta della missione sino alla fine di settembre.

L'occasione consente anche di trarre un primo bilancio di quanto sinora fatto, nonché di tracciare le possibili linee evolutive del nostro futuro impegno in Libia e di chiarire quali ritengo debbano essere gli ulteriori passaggi parlamentari al riguardo. In tema, ho già avuto modo di rivendicare, anche in queste sedi, l'inequivocabile coerenza e tempestività dell'intervento italiano a favore della popolazione libica, sin dai primi momenti della crisi umanitaria causata dalle proteste popolari, iniziate a Bengasi il 17 febbraio scorso contro il regime di Gheddafi, il quale reagì con una feroce repressione e con un atteggiamento diverso e peggiore di quello che anche inizialmente era stato posto in essere dagli altri Paesi del Nord-Africa in cui l'aria di rivoluzione si era manifestata.

L'Italia, in stretto coordinamento e di concerto con gli altri Paesi alleati, si schierò subito dalla parte della popolazione libica, prendendo parte anche all'intervento militare previsto dalla risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU n. 1973 del 17 marzo 2011, il giorno in cui celebravamo l'anniversario del 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Con tale atto, rispondendo al cosiddetto principio della «responsabilità di proteggere», ci si è posti quale obiettivo primario quello di mettere in atto tutte le misure necessarie per la protezione della popolazione civile sotto minaccia di attacco da parte delle forze fedeli a Gheddafi.

Già il 18 marzo scorso le Commissioni riunite esteri e difesa della Camera approvavano due risoluzioni che impegnavano il Governo, in collaborazione con altri Paesi disponibili ovvero nell'ambito delle organizzazioni internazionali, all'attuazione delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, ivi compresa la concessione in uso di basi aeree e navali sul territorio nazionale. In pari data, analoga risoluzione veniva approvata dalle Commissioni riunite esteri e difesa del Senato. Il 23 e il 24 marzo successivi, il Governo interveniva in Parlamento con comunicazioni sulla crisi, e conseguentemente le Camere approvavano le risoluzioni che impegnavano – tra l'altro – il Governo a garantire il ritorno più rapido possibile ad uno stato di non conflittualità e a rappresentare nelle sedi proprie la necessità di affidare alla NATO il comando ed il controllo delle operazioni militari.

In quest'ottica, sin dal 19 marzo, l'Italia ha partecipato alle operazioni militari sotto egida ONU, inizialmente avvenute nel contesto della cosiddetta «coalizione dei volenterosi» fino al marzo 2011. Successivamente, la NATO – qui vi è stato un impegno e un intervento decisivo dell'Italia – assumeva la guida dell'intera operazione militare per la protezione dei civili, la realizzazione di una *no-fly zone* sull'intero spazio aereo libico e di un'area di embargo navale coincidente con l'intero Golfo della Sirte.

In merito al nostro dispositivo nazionale, dal 29 marzo fino al 20 luglio sono stati resi disponibili alla coalizione 12 velivoli da combattimento e difesa aerea e 4 unità navali. Per l'esattezza, si è trattato di 4 velivoli di tipo Eurofighter e F16, 4 velivoli Tornado ECR e 4 velivoli AV-8B Plus, imbarcati sulla nave Garibaldi. Questi velivoli, oltre ai compiti di ricognizione, difesa e superiorità aerea, hanno assolto anche missioni di soppressione delle difese aeree libiche nonché, grazie alla capacità di impiegare sistemi di armamento di precisione a guida *laser* o satellitare, azioni contro obiettivi militari selezionati che minacciassero direttamente la popolazione civile. A questi assetti aerei vanno aggiunti per il supporto nazionale due velivoli rifornitori.

Dal 20 luglio, alla luce dell'evolversi della situazione sul terreno a favore delle forze ostili a Gheddafi, e sulla base delle richieste dell'Alleanza, è stata possibile una rimodulazione in senso riduttivo del nostro sforzo; gli assetti nazionali sono stati così ridotti da dodici ad otto velivoli e da quattro a due navi. Inoltre, conseguentemente ad una specifica e insistente richiesta della NATO, l'Italia ha reso disponibile dall'8 agosto un velivolo senza pilota (un Predator) assetto di particolare importanza che avevamo già destinato ai Balcani e che, invece, a seguito di questa richiesta abbiamo trasferito in Libia.

Il 21 settembre scorso la NATO, nella considerazione che ormai il conflitto volgeva a favore delle forze di opposizione e del sempre più limitato potere offensivo delle forze di Gheddafi, ha deciso il prolungamento dell'operazione Unified Protector a scopo precauzionale, per continuare a garantire la protezione dei civili prevedendo il cosiddetto *technical rollover*, cioè una graduale riduzione tecnica dell'impegno militare. Coerentemente con tale nuova missione, l'Italia ha riarticolato il proprio contributo, in termini sia quantitativi che qualitativi. Da quel momento – stiamo parlando del 21 settembre – la Difesa ha garantito all'Alleanza un dispositivo militare così articolato: una sola nave anfibia – la nave San Giusto – con funzione di nave comando; quattro aerei da combattimento impiegati con funzione di difesa aerea e pattugliamento; un aereo senza pilota tipo Predator; il personale militare istruttore già presente sul territorio libico (si tratta di 10 persone); due aerei per il rifornimento in volo.

Occorre aggiungere che l'Italia durante l'intero corso delle operazioni ha reso disponibile ai Paesi alleati sette basi aeree, ridotte a sei dopo il 30 settembre, sulle quali sono stati schierati circa 160 velivoli di Paesi alleati e amici, nonché due basi navali per il supporto logistico agli assetti di coalizione. Questo ha provocato anche qualche difficoltà al traffico aereo civile: ricordo, per esempio, la difficoltà che abbiamo dovuto far sopportare a Trapani, e che è in via di definizione totalmente positiva. Un sostegno, quello logistico offerto dall'Italia, rivelatosi fondamentale e quanto mai indispensabile per garantire il successo delle operazioni, come più volte testimoniato espressamente da tutti i Paesi partecipanti alle operazioni.

Come ho avuto modo di comunicare il 27 aprile scorso alle Commissioni esteri e difesa congiunte di Camera e Senato, su specifica richiesta del CNT, a similitudine di quanto fatto da Francia e Gran Bretagna e sempre nel rispetto della risoluzione ONU n. 1973, è stato poi disposto l'impiego di un *team* di circa 10 istruttori militari italiani a supporto del Centro operativo di Bengasi, allo scopo di aiutare e sostenere lo stesso CNT nell'azione di protezione della popolazione civile dagli attacchi delle forze lealiste.

Non va infine dimenticato, per concludere questa nostra ricostruzione di quanto fatto, che la Difesa ha svolto alcune specifiche missioni di aiuto umanitario a favore della popolazione libica. In particolare, dal 22 febbraio all'11 ottobre sono state effettuate 141 sortite di evacuazione di personale e trasporto umanitario, per 1.527 passeggeri complessivi di cui 786 di nazionalità italiana.

Accogliendo poi una urgente richiesta del Primo Ministro del Comitato nazionale transitorio libico, sono stati effettuati, a partire dal mese di settembre, 7 voli per il trasporto di 166 feriti, vittime degli scontri di Bani Walid e Sirte, al fine di consentirne il trattamento sanitario presso strutture ospedaliere nazionali. Devo al riguardo confermare che nella mia visita in Libia ho avuto modo di visitare l'ospedale, ho visto le condizioni dei feriti e ho notato – il che mi ha fatto molto piacere – che in stanze separate, ma contigue, vi erano, oltre ai feriti – per usare la loro terminologia – della rivoluzione libica, che costituiscono la maggioranza, anche feriti dei lealisti di Gheddafi. Ho chiesto, ottenendo conferma, e quindi questo è poi avvenuto, che anche i feriti leali a Gheddafi potessero essere trasportati, ove necessario dal punto di vista sanitario, in Italia. Devo dire che mi ha fatto molto piacere verificare che questo trattamento umanitario non aveva discriminazioni di appartenenza.

Signora Presidente, onorevoli senatori, per quanto riguarda l'aspetto economico ricordo che la legge 2 agosto 2011, n. 130, che ha convertito il decreto-legge 12 luglio 2011, n. 107, prevedeva gli oneri finanziari di copertura dell'impegno militare: erano 58 milioni di euro fino al 30 settembre scorso. Le operazioni successive al 30 settembre non hanno richiesto la previsione di poste finanziarie aggiuntive rispetto all'autorizzazione di spesa iniziale assicurata nel vigente decreto di proroga delle missioni internazionali.

Questa circostanza è stata la conseguenza delle minori esigenze del dispositivo operativo rispetto a quanto originariamente preventivato, derivanti dalla mutata situazione operativa sul terreno, che ha visto avvicinarsi la soluzione del conflitto libico e che non ha reso necessario reperire ulteriori risorse finanziarie. In sostanza, le minori attività operative rese necessarie e l'oculata gestione da parte delle Forze armate italiane, che ringrazio, hanno consentito di mantenere in disponibilità alcuni milioni di euro (una decina circa) che hanno garantito e potranno garantire la copertura del nostro impegno ancora per alcune settimane, in linea con le decisioni del Consiglio Atlantico.

Non sussiste pertanto alcuna esigenza di prevedere un rifinanziamento della missione, mentre la necessaria copertura giuridico-amministrativa del personale impiegato, cioè la possibilità di dar loro quel che la legge prevede – quindi le indennità stabilite in casi come questo – verrà contemplata in un'apposita previsione, da collocarsi nel primo strumento normativo utile. Così del resto è già avvenuto più volte in passato, ivi compreso, da ultimo, l'intervento italiano in Libia, concretizzatosi operativamente nel primo semestre del corrente anno e inserito invece nel decreto di proroga delle missioni per il secondo semestre 2011.

TONINI (PD). Forse andava concordato!

LA RUSSA, *ministro della difesa*. Signora Presidente, onorevoli senatori, sin qui quanto è stato fatto in questi mesi di assiduo, complesso e delicato impegno, rispetto al quale possiamo fin d'ora affermare, senza rischi di smentita, i seguenti risultati ottenuti: il successo complessivo dell'operazione, con il ruolo determinante della NATO (così come auspicato e sostenuto dall'Italia) e, al suo interno, dell'Italia (sul piano operativo, dell'*intelligence* e su quello logistico). È importante sottolineare che senza l'intervento della NATO e di altri Paesi amici la rivoluzione non avrebbe avuto speranza alcuna di poter trionfare, e oggi non ci troveremmo a celebrare, con molte speranze (e anche con qualche apprensione), la nascita di una nuova Libia.

Tale storico risultato è stato ottenuto grazie alla particolare attenzione e accuratezza adottata nella condotta delle operazioni militari, concretizzatesi in azioni mirate contro specifici e ben selezionati obiettivi militari e nei confronti di rifornimenti logistici mediante l'*embargo* navale e il concorso dell'interdizione aerea.

A tutto ciò aggiungo che personalmente mi ero impegnato affinché gli obiettivi militari assegnati ai nostri velivoli escludessero la possibilità di danni collaterali alla popolazione civile, dando un mandato diretto ad un ufficiale generale dell'Aeronautica che operava presso il Comando NATO dell'operazione Unified Protector di intervenire direttamente per garantire l'applicazione della mia disposizione. L'ufficiale, in forma precauzionale – anche per operazioni che poi non hanno prodotto fortunatamente danni – è intervenuto più volte, costituendo così nel concreto l'applicazione di una sorta di *caveat* che, in ossequio alle indicazioni che mi erano venute dal Parlamento, avevo deciso di disporre.

Fino alla presa di Sirte, vero e proprio punto finale della crisi, il ruolo della NATO si è dunque rivelato decisivo per un pieno successo delle legittime istanze del popolo libico, ma anche e soprattutto per evitare quella che poteva essere una vera e propria strage di un popolo inerme. Ho detto più volte che possiamo solo immaginare quante maggiori sofferenze sarebbero derivate al popolo libico, ed in particolare a quello della Cirenaica, senza l'intervento delle Nazioni che hanno protetto la popolazione civile. I bombardamenti, già iniziati da Gheddafi contro il proprio popolo, sarebbero proseguiti; non dimentichiamo poi che le truppe erano

già arrivate alle porte di Bengasi e che il numero, non solo di morti e di feriti, ma anche di persone che sarebbero dovute scappare, soprattutto dalla Cirenaica, per venire in Italia, sarebbe stato incredibile. Onore e merito, dunque, alla valutazione del Parlamento, della NATO e dell'ONU per aver contribuito a lenire queste incredibili sofferenze.

Successivamente alla morte di Gheddafi – evento che, lo ricordo, non rientrava tra gli obiettivi militari della NATO e sulle cui modalità è giusto porsi domande ed avere risposte – il 21 ottobre scorso l'Alleanza ha deciso preliminarmente di interrompere le operazioni militari alla data del 31 ottobre e, nel frattempo, di continuare a monitorare la situazione, tenendosi in stretto contatto con il CNT libico e con il Segretario generale delle Nazioni Unite. In pratica, la NATO ha sostanzialmente ridotto le proprie attività operative, continuando a monitorare la situazione e tenendosi in misura di intervenire – qualora necessario – per la protezione diretta della popolazione.

Ieri, mercoledì 26 ottobre, il Consiglio atlantico ha stabilito che la decisione finale di terminare le operazioni militari il prossimo 31 ottobre verrà presa solo in occasione del Consiglio che si terrà domani, venerdì 28 ottobre. Le ragioni di tale scelta risiedono nell'opportunità di meglio coordinare l'attività della NATO con quella delle Nazioni Unite e del Consiglio nazionale transitorio libico. Al riguardo, voglio però precisare che il nostro sì alla prosecuzione della missione NATO non comporta automaticamente la scelta di quale attività nazionale debba sostenere la decisione che noi – come anche la Germania, ad esempio – abbiamo autorizzato. In particolare, successivamente al 1° ottobre, non sono più state effettuate missioni di volo con utilizzo di armamento – con bombardamenti, per essere chiari – da parte degli aerei italiani e tutto il dispositivo, come vi ho detto, è stato ulteriormente ridotto. Si tratta ovviamente di continuare ad assicurare la disponibilità delle nostre basi. Ricordo che l'adesione alla scelta della NATO e dell'ONU non ha avuto un limite temporale da parte del Parlamento; il limite temporale semmai riguarda il tipo di partecipazione che l'Italia può dare nel tempo alle operazioni della NATO e delle Nazioni che vi partecipano.

Signora Presidente, onorevoli senatori, si apre ora una fase completamente nuova per la Libia, in cui vengono rivisti anche i termini dell'impegno internazionale, oltre che italiano. Terminato – come possiamo sperare che sia, e senza tuttavia escludere possibili marginali strascichi conflittuali – il momento del combattere, inizia ora il momento di ricostruire. Ricostruire una statualità, innanzitutto, in un Paese devastato da questi otto mesi di guerra civile, messo in ginocchio dal lacerante contrasto fra le forze lealiste e quelle insorte. Da quelle rovine bisogna ripartire, saldando la profonda spaccatura interna e sostenendo un percorso virtuoso che porti a compimento il processo di rinnovamento.

Tacciano le armi, e bisogna ora ricucire le ferite e rimettere in piedi questo Paese, toccato da tante sofferenze. In questo – anche in questo – l'Italia a mio avviso è pronta, e deve essere pronta, a fare la sua parte, confermando quel ruolo preminente che storia, geografia e cultura le asse-

gnano nei confronti del Paese amico. Decisivi da questo punto di vista saranno ovviamente l'orientamento e le eventuali richieste del nuovo Governo libico e le coerenti decisioni degli organismi internazionali.

Durante il viaggio che ho svolto in Libia il 7 e l'8 ottobre scorsi, unitamente all'allora ministro della difesa inglese Liam Fox, che chiese espressamente che fossimo insieme a compiere questo viaggio, ho incontrato il ministro della difesa del CNT Daghely e il presidente dello stesso Consiglio Jalil: entrambi hanno espresso il proprio ringraziamento ai Paesi europei, alla NATO ed in particolare all'Italia, sia per il loro intervento a favore del CNT, sia specificatamente per come è stato condotto l'intervento militare aereo, improntato (sono parole di Jalil) a minimizzare al massimo le vittime civili e i danni alle infrastrutture, come dimostrato da quanto avvenuto sul terreno.

Spero che saranno contenti il Parlamento e i senatori ad ascoltare che Jalil, davanti al Ministro inglese e a tutto lo *staff*, sia inglese che italiano, e al suo (poi lo ha fatto con i giornalisti), per almeno cinque minuti consecutivi si è soffermato a negare con forza che vi fosse verità nell'affermazione di Gheddafi secondo cui il popolo libico abbia odiato o odi il popolo italiano e l'Italia. Al contrario, forse in forma addirittura imbarazzante, dopo una breve premessa sulle ragioni storiche, non certamente positive, del colonialismo, si è soffermato sulla bontà dell'intervento italiano in termini di civiltà, di infrastrutture, di presenza italiana in Libia e sul ricordo positivo che di questa esperienza, a detta di Jalil, hanno i cittadini e le cittadine della Libia.

Tutti e due, sia il Ministro della difesa libico sia Jalil, si sono poi espressamente impegnati a costituire il nuovo Governo provvisorio nei primi 30 giorni della transizione, a partire dalla liberazione di Sirte, che in quel momento non era ancora avvenuta, e che è avvenuta, come sapete, il 23 ottobre. I compiti del nuovo Governo sono tantissimi. Elenco quelli prioritari: riformare le istituzioni; operare con spirito inclusivo e di collaborazione con tutte le componenti della società; costituire Forze armate e di sicurezza forti e coese al servizio del popolo libico. Si tratta di una preliminare *road map* intesa a conferire un primo riassetto sistemico dello Stato, e ci sarà molto da fare. Penso al nostro contributo in seno all'Alleanza per quanto nelle prossime ore verrà deciso dal Consiglio atlantico, in particolare per il monitoraggio della situazione sul territorio; penso a quanto dovrà valutare il Parlamento italiano in ordine all'attivazione delle articolazioni operative della Difesa, in coordinamento con il Ministero degli affari esteri, che sono in contatto con le autorità diplomatiche italiane e con quelle libiche per assicurare il concorso nei prossimi giorni per il ricovero di altri feriti provenienti dalla Libia. Penso al settore che riguarda la formazione e l'addestramento (ed è qui che dovremo anche fare delle scelte) delle forze di sicurezza libiche, a quello del controllo delle armi chimiche, delle armi antiaeree spalleggiate e a quello dello sminamento umanitario. Sono problemi seri, se si pensa alla pericolosità che possono rappresentare le armi chimiche e le armi antiaeree spalleggiate (che

sono una sorta di *bazooka* moderni) se finiscono in mano a persone che fanno parte di organizzazioni terroristiche.

Dicevo che penso in particolare al settore che riguarda la formazione e l'addestramento delle forze di sicurezza libiche, perché abbiamo avuto richieste di una nostra partecipazione già ieri, in occasione di un incontro che riguardava solo i capi di Stato maggiore delle Forze armate in Qatar, in cui si sono ipotizzate soluzioni che meriteranno una attenta valutazione da parte italiana. Il ministro Maroni è peraltro già strettamente in contatto con il proprio omologo libico per assicurare o per valutare la possibilità d'intervento italiano nella formazione della polizia anche in relazione al monitoraggio e al contenimento dell'immigrazione non da profughi che potrebbe derivare dalla situazione.

Insomma, si tratta ora, da un lato di chiudere al più presto, anche se in coerenza con le scelte dell'Alleanza, la missione combattente che ha terminato i propri compiti, e dall'altro, in questa cruciale fase di transizione, i cui modi e tempi non sono ancora ben delineati, di consolidare le basi per la realizzazione dell'auspicato cambiamento.

Il popolo libico ha scelto di voltare pagina rispetto al passato, ed è riuscito a farlo con il nostro aiuto, creando le premesse per un futuro migliore. Il nostro Paese condivide le attese, e io ritengo sia pronto ad accompagnare quel progetto verso una nuova Libia, con la consapevolezza di non poter vanificare lo sforzo finora fatto (sarebbe illogico, dopo aver prestato tanto aiuto al popolo libico nel momento di maggiore difficoltà) e disattendere le legittime speranze di un popolo amico.

In questa fase, esponenti di rilievo del Governo francese hanno ricordato espressamente al popolo libico che i francesi hanno fatto molto per la Libia e che la nuova Libia lo deve ricordare. Noi non abbiamo bisogno di questa sollecitazione, né al Governo né al popolo libico perché – come ho potuto appurare di persona – sia i responsabili del Consiglio nazionale transitorio sia il popolo libico sono perfettamente consapevoli del ruolo determinante che ha avuto l'Italia, e continuano giustamente ad avere con noi – da parte nostra con soddisfazione – un rapporto non solo di vicinanza geografica, ma anche di vicinanza umana e culturale, del quale credo possiamo andare orgogliosi. (*Applausi dai Gruppi PdL e CN-Io Sud-FS*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sull'informativa del Ministro della difesa.

È iscritta a parlare la senatrice Poli Bortone. Ne ha facoltà.

POLI BORTONE (*CN-Io Sud-FS*). Signor Ministro, innanzitutto la ringraziamo per la dettagliata relazione che ha inteso svolgere su una situazione che riveste certamente una grande importanza non soltanto per l'Italia, ma per tutto il mondo e, soprattutto, per quell'area del Mediterraneo attraversata dalla primavera araba, che ci auguriamo possa essere veramente una primavera, e quindi foriera di un senso di civiltà completamente diverso da quello che l'ha attraversata fino a poco tempo fa.

Signor Ministro, lei ha fatto una ricostruzione veramente puntuale, soprattutto rispetto alle azioni che l'Italia ha compiuto nei riguardi della popolazione libica. Si tratta di un fatto di grande interesse, perché stabilire rapporti importanti anche in termini culturali, e quindi di rispetto reciproco, è – a mio avviso – determinante nella costruzione di quella democrazia reale che non può e non deve essere imposta da nessuno ad un altro popolo. Infatti, come si suol dire qualche volta banalmente, la democrazia deve crescere dal basso e deve essere condivisa da coloro che hanno compiuto quel passo importantissimo, decidendo di abbandonare – con l'aiuto di altri – una situazione dittatoriale per affrontare i nuovi confini della democrazia, che tutti auspichiamo vi sia in ogni Paese del mondo.

Lei ha fatto riferimento anche ad un aspetto che non può essere considerato di dettaglio, perché ha una grande importanza anche per noi, come Parlamento italiano. Infatti, lei ha riferito che fino a settembre avevamo per legge una copertura di risorse finanziarie.

Il problema, signor Ministro, secondo noi non è rappresentato dalla copertura finanziaria, ma dalla copertura – che lei ha correttamente definito giuridico-amministrativa – che bisognerà trovare alla primissima occasione (e se non ci sarà un'occasione, bisognerà cercare di crearla) per garantire quell'impegno essenzialmente politico, prima ancora che finanziario (ci auguriamo), che l'Italia vorrà avere nei riguardi della Libia.

Lei ha ricordato giustamente il ruolo determinante della NATO e dell'ONU e ha fatto una distinzione sostanziale fra il momento del combattere e il momento del ricostruire. Noi ci auguriamo che il momento del combattere sia cessato, o che comunque possa cessare in tempi brevissimi, e che ci si accinga con grande impegno e con grande volontà comune al momento del ricostruire, cui devono essere dedicate grandissime sinergie. La formazione, l'addestramento, lo sminamento umanitario sono certamente impegni che l'Italia vorrà assumere con quella misura, quella correttezza e quello spirito realmente democratico che un impegno internazionale del genere richiede, senza mettere ovviamente in discussione nessun impegno con la NATO, ma certamente mettendo nell'impegno politico nei riguardi della Libia quell'italianità che è anche l'aspetto più umanizzante della situazione.

Possiamo dire già fin d'ora che noi valutiamo con attenzione, con la dovuta attenzione, l'ipotesi di far parte del Comitato degli amici a sostegno della Libia, di cui fanno parte 13 Paesi, fra cui gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la stessa Francia, naturalmente, che è stata la prima a dimostrarsi così disponibile nei riguardi della Libia. Le diciamo subito, però, che auspichiamo che, nel decidere le linee d'indirizzo di una politica così pesante in un intervento che dovrà necessariamente essere misurato e accorto, il Parlamento venga coinvolto, perché – lo sottolineo – il Parlamento, con molta misura, con molta razionalità e altrettanta decisione, vorrà essere coinvolto nell'indicare le linee guida per le modalità dell'eventuale partecipazione.

Oggi il primo problema non è certo circoscritto ad un intervento interno ai confini libici per aiutare quel popolo a governare la transizione

quanto, piuttosto, a rendere i confini libici più sicuri, anche per assicurare alla giustizia internazionale coloro che sono in fuga dalla Libia (se c'è da assicurarli alla giustizia internazionale), e far sentire la pressione internazionale su Stati come il Niger, per evitare che questo possa eventualmente dare eccessive protezioni.

È chiaro quindi che il Consiglio nazionale transitorio di Bengasi deve chiedere, come sta chiedendo, aiuto sino a fine anno alla NATO e, quindi, alla coalizione internazionale guidata dal Qatar.

Il ritorno alla normalità, che tutti auspichiamo per la Libia, necessiterà certamente di un percorso lungo, un percorso faticoso, come d'altra parte accade per tutte le dittature, in particolare per quelle che finiscono nel sangue.

Come tutti sappiamo – è noto – il Paese è stracolmo di armi leggere, di armi molto facili da usare; dunque, è facile immaginare che si possa scatenare una guerra tra bande, anche perché Gheddafi aveva governato il Paese appoggiandosi su legami che potremmo definire tribali, per cui la Libia non ha assolutamente una sua struttura istituzionale, nemmeno in embrione. Il Governo transitorio è un inusuale *mix* di esponenti del passato regime ed espressione di movimenti fondamentalisti che, certamente, non sono tranquillizzanti: se è vero che tutti vogliamo cercare di aiutare a costruire la democrazia, bisognerà stare molto attenti a ciò che sta avvenendo e a quella eventuale prevalenza che potrebbero avere all'interno di questo Governo, sia pure transitorio, proprio i movimenti fondamentalisti.

La cosa non è accaduta e non sta accadendo soltanto in Libia, ma anche in altri Paesi dell'area del Mediterraneo, che stanno attraversando le stesse vicende, ad un tempo dolorose, ma certo non prive dell'interesse forte della comunità internazionale affinché l'area stessa possa assumere una connotazione politica differente da quella avuta fino a questo momento.

Presidenza del vice presidente NANIA (ore 11,18)

(Segue POLI BORTONE). Occorrerà del tempo, molto tempo, per tentare di creare una struttura statale e una struttura amministrativa. Lo abbiamo visto persino in quei Paesi dell'Europa del Sud Est, che pure non sono stati attraversati da vicende così forti, e anche così dolorose, per chi come me non ama le guerre e le vicende che si concludono nel sangue. Si tratta infatti di Paesi che, pur avendo desiderio di democrazia, non riescono ancora ad avere una struttura statale e amministrativa adeguata ai minimi parametri voluti dalla stessa Unione europea.

È giusto anche che la comunità internazionale, nel rispetto dei diritti umani, pretenda chiarezza. E la chiarezza certamente non potrà essere fatta in tempi brevi: ancora noi, in Italia, pretendiamo chiarezza, fino in

fondo, dalla storia. Il Tribunale penale internazionale avrà il compito particolarmente delicato di affidare alla storia la verità sulle accuse mosse a Gheddafi e a suo figlio Saif di crimini contro l'umanità, ma anche su quella che molti considerano l'esecuzione di Gheddafi, che tutti – devo dire, con grande raccapriccio: lo dico in termini di umanità personale, ma credo anche di rappresentare una sensibilità collettiva – stiamo reiteratamente vedendo sugli schermi di tutto il mondo. È lo stesso raccapriccio che abbiamo provato e che proviamo per tutti i crimini, passati e presenti, compiuti contro l'umanità.

Voglio concludere, signor Ministro, ricordando le parole che il Presidente Obama ha pronunciato negli ultimi giorni, parole che non condivido tutte fino in fondo, ma dalle quali estrapolo solo un concetto: tutti popoli devono essere liberi. Liberi dai dittatori ma, aggiungiamo noi, anche liberi dalle tante povertà e dallo sfruttamento di un capitalismo eccessivo. (*Applausi dai Gruppi CN-Io Sud-FS e PdL e del senatore Perduca*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Divina. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LNP*). Signor Presidente, signor Ministro, siamo soddisfatti, per più di un motivo. In primo luogo, perché si è liberato un Paese e abbiamo rispettato tutti gli impegni internazionali e interni che abbiamo assunto: il conflitto ha avuto inizio a febbraio e, sostanzialmente, si è chiuso in questi giorni.

Come Italia dobbiamo rivendicare, con un certo orgoglio, il fatto che abbiamo impedito un grande disordine nel Mediterraneo: ricordiamo le prime fasi, un po' concitate e un po' confuse, che vedevano presenze militari in libertà e azioni arbitrarie che avrebbero davvero rischiato di compromettere il quadro complessivo e costringere chi si trova sulla sponda opposta del Mediterraneo a pagarne lo scotto in prima persona. Dobbiamo rivendicare il fatto che la Lega Nord aveva individuato immediatamente il problema e capito il rischio; il Governo se ne è fatto carico, e tutto, in breve termine, è passato sotto l'egida della NATO. Ciò ha consentito di operare un intervento ordinato e con la legittimità che offre tale grande copertura, dovuta al fatto che c'è un Consiglio di sicurezza e un'Assemblea rappresentativa a livello internazionale che condividono un certo tipo di azione.

La Lega Nord era preoccupata dal punto di vista finanziario per il fatto che l'Italia non naviga in acque felici, per cui ci siamo sentiti di stabilire un contingentamento dei tempi fissando un termine certo per la conclusione del nostro intervento. Il Governo si è impegnato anche su questo fronte, e possiamo dire che la data indicata – anche con una certa preveggenza, che talvolta sconfinava in fortuna e casualità – si è rivelata sbagliata di 15-20 giorni, perché ci eravamo prefissati di chiudere la nostra presenza attiva essenzialmente alla fine di settembre.

Quanto all'obiettivo, indubbiamente interferire negli affari interni di un Paese è sempre un'ingerenza che non è consentita dalle norme dei trattati internazionali, però la protezione dei civili e il fatto di evitare massa-

cri ed eccidi è una responsabilità morale che spetta un po' a tutti gli organismi internazionali. In questo è consistito, in sostanza, il nostro l'intervento e la partecipazione dell'Italia all'intervento della NATO. Indubbiamente, si è vista fin dall'inizio la disparità di mezzi in campo tra forze lealiste e forze rivoluzionarie, che non avrebbe consentito una conclusione pacifica e paritetica della vicenda, anche in ambito militare.

Quello che ci ha dato soddisfazione, signor Ministro è quanto da lei riferito anche a seguito della sua presenza e testimonianza in Libia negli ultimi momenti del conflitto. Mi riferisco alle modalità con cui si è svolto l'intervento umanitario e a come tale aspetto sia prevalso anche negli ospedali, visto che si curavano allo stesso modo feriti e malati appartenenti alle forze lealiste e rivoluzionarie. Questo era in sostanza il nostro scopo e ci sentiamo gratificati dalle notizie da lei riferite. Quello che invece non è stato edificante è l'epilogo della vicenda, che non è stato dei migliori o tra quelli auspicabili. Indubbiamente, però, quando ci sono conflitti, violazioni e abusi si compiono tanto da una parte che dall'altra.

L'importante è che il nostro Paese non sia costretto a ripensare la nostra posizione, in quanto non intendevamo assolutamente rifinanziare questo tipo di missione, e ci sembra che la soluzione individuata sia tra le più attinenti a quelle da noi auspiccate. Abbiamo notizia che anche il Ministero dell'interno, nella persona del ministro Maroni, è stato contattato dal Comitato provvisorio di liberazione libico proprio in merito all'aspetto della ricostruzione di cui tanto si discute oggi in Qatar. L'aspetto più importante è la neutralizzazione delle armi che comportano problematiche più rilevanti in termini di sicurezza, tra cui le mine, e l'addestramento, non solo dell'esercito, ma anche delle forze civili e di sicurezza, attività questa che ci vede impegnati anche in altri scenari. Sul fronte libico, però, questo sarà ancora più importante, perché potremo addestrare forze di polizia che poi coopereranno in modo migliore con la polizia italiana anche al fine del controllo delle frontiere. Non possiamo neanche immaginare cosa sarebbe accaduto senza l'intervento in Libia, con una forte e schiacciante presenza militare del vecchio regime, soprattutto in Cirenaica, dove probabilmente sarebbe successo un po' di tutto e non so quanti profughi avrebbero dovuto abbandonare il Paese. Certo è che l'Italia non potrebbe godere della tranquillità che invece oggi può avere.

Infine, signor Ministro, desidero ricordare un impegno morale, oltre che politico, che ci siamo assunti nel luglio di quest'anno, quando si discusse del finanziamento della missione. Mi riferisco al sostegno alle imprese italiane, molte delle quali hanno dovuto lasciare la loro attività o si sono viste penalizzate dal conflitto e si sono trovate a dover affrontare momenti difficili sotto l'aspetto fiscale e tributario, addirittura con l'applicazione di interessi di mora per tributi non pagati, ma involontariamente, in quanto l'impegno libico e i relativi incassi per lavori effettuati in Libia non erano assolutamente certi.

Avevo chiesto con il collega Torri che il Governo si impegnasse proprio a dare sostegno a queste imprese, e noi oggi lo sollecitiamo nuovamente, ritenendo che esse potranno probabilmente ottemperare agli impe-

gni assunti in Libia. Tuttavia, l'aspetto retroattivo relativo ai mesi di difficoltà, anche sotto il profilo economico, crediamo vada considerato: il Governo italiano deve tenere in conto anche gli interessi dei lavoratori e delle imprese italiane in Libia, come oggettivamente se ne era assunto l'impegno nel luglio 2011. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pedica. Ne ha facoltà.

PEDICA (*IdV*). Signor Presidente, ringrazio il signor Ministro per la relazione che ha voluto oggi dedicarci.

Vorrei ricordare all'Aula che la Libia è stata praticamente l'ultima Nazione in cui i moti di rivolta sono deflagrati, scatenando l'ira e la repressione del tiranno più longevo. Prima di quel momento, tantissimi sono stati i Paesi, l'Italia su tutti, che avevano intrattenuto rapporti di ogni tipo con il Rais libico.

Ricordo ancora, colleghi, che, nello stesso anno in cui sottoscrivevamo il Trattato con la Grande Jamahiriya araba libica, il segretario di Stato Condoleezza Rice andava a Tripoli a trovare Gheddafi. Non sono mancati addirittura incontri internazionali in cui il presidente Obama e il *rais* libico si sono trovati a pochi centimetri di distanza l'uno dall'altro.

Questo per dire, signor Ministro, che, oltre all'incapacità del Governo di cui lei è membro, c'è stato anche chi vi ha fatto compagnia in questi anni. Certo, i distinguo sono d'obbligo, Ministro. C'era chi non ha fatto quanto avrebbe potuto e chi invece invitava il dittatore a tenere un discorso dal posto che lei occupa in questo momento. Ricordo ancora che, se non fosse stato per l'Italia dei Valori, oggi avremmo dovuto ricordare anche una tale infausta circostanza.

Signor Ministro, c'è stato anche chi ha detto di non voler chiamare Gheddafi – lo dico dal momento che lei ha indicato la responsabilità del Governo italiano – per non disturbarlo, mentre negli stessi momenti le agenzie internazionali battevano le notizie di bombardamenti sui civili libici operati da forze governative. Questa è la responsabilità di un Governo. Siete tra i corresponsabili, ma, all'interno di essi, forse siete stati addirittura i peggiori.

L'Italia dei Valori non può accettare – come non ha accettato in passato – un simile comportamento, così come non può rallegrarsi della morte del tiranno.

Quando saremo al governo del Paese – se un Paese ci sarà ancora quando gli italiani vi manderanno a casa – noi dell'Italia dei Valori pretenderemo, prima in Consiglio dei ministri e poi nei *summit* internazionali, che tutto quanto non è stato fatto per la Libia sia fatto nelle future occasioni. Solo allora, se anche quello non sarà servito, potremo pensare di votare dispositivi basati su testi che prevedono giustamente l'uso della forza, così come il capitolo 7 della Carta dell'ONU fa. In quel caso sì, non avremmo problemi a far diventare azione ciò che la Carta prescrive. Questo, perché la Carta, signor Ministro, prescrive di tutelare le vite dei civili,

e non di bombardare dall'alto i convogli sui quali potrebbe viaggiare il capo di una delle due fazioni in lotta.

Questo è quello che è accaduto, nonostante il Parlamento italiano abbia autorizzato il Governo – leggo il testo della mozione Reguzzoni e Cichitto del 3 maggio scorso – «ad intraprendere immediatamente una decisiva e forte azione politica sul piano internazionale finalizzata ad una soluzione, per via diplomatica, della crisi libica che ristabilisca condizioni di stabilità, pace e rispetto dei diritti umani, ponendo fine alla fase militare e ai bombardamenti;» (...) «in accordo con le organizzazioni internazionali e i Paesi alleati a fissare un termine temporale certo, da comunicare al Parlamento, entro cui concludere le azioni mirate contro specifici obiettivi militari selezionati sul territorio libico, che comunque debbono attuarsi nel pieno rispetto dell'articolo 11 della Costituzione» (che abbiamo capito fin da oggi che è il tasto dolente). Ora, signor Ministro, lei vuol dirmi che quanto accaduto in Libia è da considerarsi l'attuazione dell'articolo 11 della nostra Costituzione? Sono certo che anche lei è sin troppo intelligente per non incappare in un errore del genere.

Venendo alle modalità con le quali l'Italia ha partecipato alla missione NATO, è superfluo dire che non ci ha convinto, e non siamo d'accordo assolutamente con le sue affermazioni, secondo le quali la cessata necessità di finanziamenti coprirebbe l'operato dei nostri militari. Il suo Stato maggiore, signor Ministro, non la pensa così e, a meno che lei non voglia smentirlo in malo modo, come ha fatto con quei militari che avevano dichiarato di aver bombardato obiettivi sul suolo libico, le toccherà trovare per forza una soluzione, così come le toccherà mantenere fede al contentino promesso alla Lega in cambio dell'autorizzazione a partecipare a questa operazione.

È ai nostri militari, a quelli impegnati in questo momento nelle operazioni, che lei deve una risposta, signor Ministro. Dovrà infatti, come spero starà già facendo, ridurre considerevolmente il nostro contingente in Libano, una delle nostre missioni più sottili, oltre che celebri. Il tutto mentre, seppur si parla di riduzioni, in Afghanistan non si intravede alcun cambiamento, anzi vi sono cinque feriti in più, ai quali auguriamo una pronta guarigione (lei non ne ha fatto menzione, e può giustificarlo con il fatto che stiamo parlando di un altro argomento, ma andavano ricordati comunque, perché lei è il Ministro di quei ragazzi).

Venendo alla Libia che vorremmo, signor Ministro, non possiamo nonostante tutto dire che si sia in presenza di un'epocale svolta. Una svolta, certo, si è prodotta, e mai sarebbe stato possibile immaginarlo fino a qualche mese fa. Le cause di questi rivolgimenti sono certamente da individuare – e la invito ad ascoltare queste parole pensando all'Italia – nel crescente disagio di vasti strati delle popolazioni, soprattutto giovani, scolari ma sottoccupati, per la loro costante e prolungata esclusione sociale, economica e politica: giovani che rivendicano il pieno rispetto dei diritti civili e politici, la fine di regimi autoritari e corrotti e una rapida e piena transizione verso sistemi fondati sulla libertà e la democrazia.

Pensi all'Italia, signor Ministro: è proprio questo il problema odierno, la piena transizione verso regimi democratici!

La drammatica crisi in atto – ancorché ricca di risvolti certamente positivi per la piena affermazione della democrazia e della pace in un'area così strategica per il mondo, per l'Europa e per gli stessi nostri interessi nazionali – presenta le incognite proprie di ogni fase di transizione. Incognite che, nel passato, hanno già tristemente condotto all'avvento di regimi totalitari di stampo islamista, con relative manifestazioni di illiberale intolleranza religiosa e di aggressività esterna.

Ci interesserebbe sapere che tipo di collaborazione e cooperazione è possibile iniziare con la Libia. La collaborazione per l'estrazione del gas e del petrolio è importante, ma dobbiamo cambiare, dobbiamo entrare con una presenza diversa.

L'Italia dei Valori vorrebbe sapere: cosa accadrà al nostro rapporto con la Libia se al CNT di Bengasi dovesse seguire un Governo islamico e confessionale come in Iran? Che ne sarà delle nostre attività e degli accordi che abbiamo concluso?

Di sicuro, Ministro, lei ci ha aggiornato sulla situazione in Libia, ma non sulla complessiva situazione relativa ai migranti. Eppure l'operato dei nostri militari e dei nostri mezzi è congiunto: la missione rappresenta un tutt'uno, come sostenuto dallo Stato maggiore della Difesa. Immagino non lo faccia perché non potrebbe far altro che ammettere che la pratica dei respingimenti illegali non potrà che continuare per far contento, di nuovo, l'alleato di Governo leghista.

Non potrà che continuare come è accaduto pochi giorni fa a Bari, dove 71 cristiani copti sono stati rispediti in Egitto, nonostante lì siano perseguitati. In proposito le chiedo, Ministro: ma il 12 gennaio scorso, dopo la strage di Alessandria d'Egitto, il Senato non aveva impegnato il Governo all'unanimità (leggo testualmente l'impegno, che abbiamo votato all'unanimità, della mozione del presidente Gasparri) «ad adoperarsi presso le Nazioni Unite per consentire la tutela e il rispetto di tutte le minoranze religiose; a contribuire in sede internazionale nei modi e con i mezzi opportuni ad un monitoraggio continuo e credibile delle violazioni in materia; a richiamare con la dovuta fermezza l'attenzione delle singole organizzazioni internazionali e dei singoli Governi degli Stati membri dell'Unione europea sulle persecuzioni religiose nei confronti delle minoranze cristiane»?

Lei lo sa, signor Ministro, che a quelle organizzazioni internazionali citate dal presidente Gasparri non è consentito essere presenti nei centri dove i migranti vengono accolti, prima di esser espulsi? È così che il suo Governo pensa di portare a compimento gli impegni assunti con il Parlamento e con gli attori internazionali e dell'Unione europea? È con il taglio di oltre 180 milioni di euro alla missione relativa alla cooperazione allo sviluppo, per il triennio 2012-2014, che volete aiutare il popolo libico?

Siamo passati, ancora una volta, dall'affermare che Gheddafi era «il leader del suo popolo e un faro nel mondo arabo» (non so se lo ricorda,

ma queste parole le ha dette il suo collega Frattini), al «no alla *no-fly zone*», quindi al «sì alla *no-fly zone*», quindi ancora al «preferisco non disturbare Gheddafi», e a seguire al «sono molto dispiaciuto per lui», dopo al «partecipiamo, però, per carità, non spareremo mai», conseguentemente al «bombardiamo, però, per carità, non colpiremo, anzi stiamo attenti alle parole perché non va bene usare la parola bombardamento» (lei infatti oggi ha parlato di velivoli da combattimento, e addirittura dice: proviamo a utilizzare «missilamento», queste sono parole sue, signor Ministro) così tutte le coscienze possono dormire sogni tranquilli. Sino al finale tragico-mico del «*sic transit gloria mundi*».

Questa non è la politica estera e di difesa dell'Italia dei Valori. Non lo è oggi e non lo sarà mai! Auspichiamo un nuovo futuro per il popolo libico, senza protettori unicamente interessati alle ricchezze del loro territorio, ma con controllori attenti dello sviluppo democratico di un Paese che ha già pagato con 40 anni di dittatura (noi in Italia ne stiamo subendo 20, fino ad oggi) gli errori compiuti anche dai Governi di tutto il mondo, tra i quali il Governo Berlusconi non poteva che spiccare, come ha fatto. *(Applausi dal Gruppo IdV)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Digilio. Ne ha facoltà.

DIGILIO *(Per il Terzo Polo:ApI-FLI)*. Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la sua presenza. Il mio intervento sarà brevissimo per un motivo molto semplice: noi siamo la Camera alta. A prescindere dal discorso del Governo, di cui possiamo poi discutere, e rimembrare anche questioni storiche, che non riguardano soltanto questo Governo ma anche altri, noi dovremmo dare un esempio di compostezza, proprio oggi che la Libia finalmente è libera.

La Libia finalmente libera, anche sul piano sociale. Non è come le altre Nazioni che, dopo una dittatura così lunga, ne emergono alquanto impoverite: il problema della Libia è che si tratta di un Paese ricco. Allora, essendo un Paese ricco, non dobbiamo dare un aiuto alla ricostruzione, ma dobbiamo dare un aiuto alla governabilità di questo Paese.

Quando gli stessi lealisti dicono che devono andare avanti e che hanno un canovaccio per la loro libertà, che è la *sharia*, comincerei a preoccuparmi, sul piano geopolitico, perché ci sono altri Stati che sono governati con un'impostazione islamica. Cosa succede se tutto ciò accade anche in Libia?

Quello che noi stiamo facendo, il fatto di polemizzare su questioni del tipo se qualcuno ha o meno baciato l'anello o se un altro ha fatto qualche altra cosa o ha usato termini diversi, come il nostro ministro La Russa che dice che abbiamo mandato aerei da combattimento, non è questo che ci deve appassionare.

La storia ci insegna che, se qualcuno ha baciato la mano al *rais* Gheddafi, vi è stato qualcun altro che ha ricevuto con tutti gli onori di Stato, compreso il Presidente del Consiglio di un tempo e il Presidente della Camera di un tempo, Ceausescu all'aeroporto di Ciampino, se non

sbaglio. Non dobbiamo poi meravigliarci se gli altri Governi di sinistra prima hanno mandato a bombardare e poi sono tornati indietro, in Parlamento, a dire che era stato fatto per via di interessi nazionali. Qual era l'interesse nazionale? Su tali questioni ci andrei cauto. Quali erano le questioni internazionali: quelle di riportare un terrorista come Ocalan sugli aerei di Stato? Dove erano le organizzazioni internazionali quando Ceausescu è morto, facendo una fine ingloriosa, come Gheddafi, come altri? Quando è stato ricevuto dal Capo di Stato italiano, probabilmente perché era tra i maggiori detentori delle importazioni di carne, e vi erano interessi sia della Lega bianca sia della Lega rossa?

Non è così che dobbiamo impostare il ragionamento. Noi abbiamo commesso degli errori quando abbiamo impostato nel contesto generale il discorso con la Libia. Dovevamo essere uniti. Non dovevamo subire ricatti della Lega Nord, che diceva che se succede qualcosa in Libia verranno gli immigrati in Italia. Non dovevamo subire ricatti di altri partiti di centrosinistra secondo cui quelle azioni non andavano fatte. Puntualmente, chi ci ha preceduto sono stati gli Stati Uniti d'America, la Francia, la Germania. Ma questo perché? Perché non c'è il sentire comune nazionale o il vivere comune nazionale su determinate questioni? Il perché sta nel fatto che non c'è un esercito europeo.

Quando militavo in un'altra formazione politica, negli anni '70 e '80, ed avevo qualche anno di meno – e qualcuno partecipava con me a quelle esperienze – il nostro slogan era: Europa, Europa, Nazione sarai! Fino a quando ci sono questi disfattisti, cui non importa dell'Europa o del sentimento nazionale, non devo fare altro che ringraziare il ministro La Russa che, nonostante non siamo nello studio dello stesso stregone per determinare certi ragionamenti politici, è andato avanti.

Allora non bisogna dire oggi che la ricostruzione della Libia sarà un momento difficile: no, la ricostruzione della Libia sarà un momento facilissimo, se siamo uniti. Se siamo uniti, e non andiamo a cercare l'ago nel pagliaio – compito che non ci compete – nei confronti di questo o di altro Governo, allora è naturale che nessuno vi rinfaccerà, caro senatore Pedica, altre situazioni. Ma chi ha portato i capitali libici in Italia, nella FIAT, al Credito Italiano, chi ha avuto i primi rapporti commerciali con quegli Stati canaglia che hanno contribuito ad arricchire i fatti ed i fattacci propri anche sul piano italiano ed internazionale: è stato il centrodestra? Quali sono stati i Governi che hanno voluto impostare un ragionamento politico? Allora, ben venga! Se volete, facciamo lo scontro politico. Ci assumiamo determinate responsabilità, ma non pensiate che la ricostruzione della Libia sarà una passeggiata per l'Italia e per gli altri Paesi solo perché ci sono le ricchezze.

Non pensatelo, perché se quelli, come popolo, oggi dicono che la loro base è la *sharia*, probabilmente avremo ancora più problemi, e se non siamo uniti nelle Camere del Parlamento probabilmente ci daranno problemi, sia economici sia di ordine morale. *(Applausi dai Gruppi PdL e CN-Io Sud-FS. Commenti del senatore Viespoli).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Alia. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Signor Presidente, dopo 42 anni di dittatura abbiamo assistito con grande disgusto alle scene del massacro del dittatore Gheddafi, assassinato da una rabbia, feroce e ingiustificabile dal nostro punto di vista, che meriterebbe una Commissione d'inchiesta internazionale per comprenderne le ragioni. Noi siamo stati e siamo contrari alla politica del Governo, che ha firmato un trattato con Gheddafi, per le ragioni che sono note e che, per brevità, non ripetiamo; però non ci è piaciuto lo spettacolo indecoroso avvenuto in Libia, che è un segno inquietante e preoccupante del fatto che il percorso della ricostruzione in quel Paese sarà molto più difficile e complesso di quanto non si immagini.

Per la verità, ci saremmo aspettati anche in questo caso qualche parola in più – meno latino e più umana comprensione – da parte del Presidente del Consiglio, visti i precedenti dei rapporti interpersonali tra i due. L'Italia, infatti, nel volgere di poco tempo, di meno di un mese, ha dovuto rovesciare la politica di stabilità pro-Gheddafi, che è stata una costante nella storia delle sue relazioni internazionali, e che con l'attuale Presidente del Consiglio aveva raggiunto tinte pittoresche, rispondenti alla politica della pacca sulla spalla. Credo non sia superfluo ricordare il tempo della tenda allestita al centro di Roma, i caroselli berberi, il baciamano, le nostre Frece tricolori sul cielo libico (che peraltro si rifiutarono di effettuare le evoluzioni con il verde della Jamahiriya).

Dalla iniziale dichiarazione di non interferenza negli affari interni di un Paese – il Presidente del Consiglio asseriva «non voglio disturbarlo», mentre Gheddafi massacrava il suo popolo – si è passati ad una politica più assertiva. Solo il 25 aprile, però, a seguito delle consultazioni – che è bene ricordare – tra il Presidente del Consiglio e il presidente statunitense Obama, l'Italia ha assunto un ruolo pienamente partecipativo all'operazione Unified Protector, promossa da Francia ed Inghilterra sotto il comando NATO, attraverso l'impiego delle forze aeree italiane, non solo dedicate al pattugliamento ma anche al bombardamento di alcuni obiettivi strategici del regime.

Ora che la fine del regime è stata segnata dalla morte del suo dittatore, la domanda che ci poniamo, e per la quale abbiamo chiesto che il Governo venisse a riferire in Parlamento, è se saremo ancora costretti a subire il riso ironico del presidente Sarkozy, che rivendica la primogenitura dell'operazione, del riconoscimento del CNT e il ruolo decisivo nella cattura del *rais* e che ha già mostrato chiaramente la volontà di riscuotere i frutti del proprio impegno militare. Ovvero, alla luce dei rapporti pittoreschi con l'ex *rais* e delle esitazioni del nostro Governo rispetto alla Francia, all'Inghilterra e agli Stati Uniti, che ruolo giocherà il nostro Paese nel post-Gheddafi? Questa è la domanda che ci interessa: che parte potrà assumere l'Italia nella ricostruzione civile ed economica della Libia, da protagonista o da comparsa, considerati i consistenti interessi economici e strategici del nostro Paese, nel Nord Africa e nel Mediterraneo?

Infatti, mentre Gheddafi con grande furbizia politica si insinuava nelle pieghe della nostra politica, ne capiva i marchingegni e i trucchi, e mentre noi abbiamo stipulato un trattato che oggi – lo dice uno che non lo ha votato – è a rischio se non comprendiamo cosa il nostro Paese vuole fare e farà (e non l'abbiamo molto chiaro nemmeno dopo le parole del ministro La Russa) il Governo ha sottovalutato ciò che avveniva lì, in Tunisia e al Cairo, cioè tutto lo sconvolgimento sociale che ha rivoluzionato la condizione economica, sociale, politica ed istituzionale dei Paesi più importanti del Nord Africa, con cui il nostro Paese ha da sempre intrattenuto relazioni diplomatiche, internazionali e di affari molto forti. Così, se Gheddafi davanti all'Unione africana si ergeva ad esempio di rivincita sull'ex Paese invasore, degli accordi già sottoscritti e dei nostri contratti ora cosa ne sarà? Sappiamo che 47 miliardi di barili di riserve l'anno fanno della Libia il terzo forziere di greggio dopo Arabia Saudita e Iraq. Anche nel 2010 la Libia è stata il nostro primo fornitore di greggio (coprendo il 25 per cento del nostro *import* petrolifero) e il quarto di gas. ENI è stata fino a febbraio il maggiore operatore internazionale in Libia. E proprio l'ENI è riuscita con successo a riattivare alcuni importanti giacimenti.

In primavera la camera di commercio ItalAfrica aveva stimato in 130 le imprese italiane in Libia, per investimenti nell'ordine di 60 milioni di dollari, soprattutto in settori come forniture per l'edilizia, plastica, meccanica, turismo: i settori classici delle imprese italiane che vanno da sole per il mondo. A queste si devono aggiungere le grandi imprese coinvolte nelle grandi opere frutto del trattato del 2008, che è stato congelato (così abbiamo letto sui giornali per bocca del ministro Frattini), o meglio, infiammato nella rivolta libica. Se il Governo italiano non avesse esitato tanto, Obama forse non si sarebbe scordato di ringraziarci, e oggi ci sarebbero più certezze per gli accordi già sottoscritti e per i nostri contratti.

Certo, ci rendiamo conto che è troppo presto per formulare delle considerazioni sull'esito dell'intervento in Libia. È tanto certo che Gheddafi fosse un dittatore quanto incerto è il futuro di questo Paese. La deriva fondamentalista, infatti, è dietro l'angolo e le parole del numero uno del Consiglio nazionale transitorio (CNT), Mustafa Abdel Jalil, sono dei macigni in tal senso, a testimonianza che la democrazia, a volte (e forse il più delle volte), è purtroppo difficile da esportare.

Si apre quindi una fase delicatissima, di cui il primo passo che si rende necessario è l'avvio, come ricordava il Ministro, di un processo di riconciliazione nazionale per creare nuove istituzioni, per il rilancio di una identità nazionale, da sempre debole, e per un rinnovato equilibrio tra le varie componenti di controllo e di potere in Libia. In tal senso, la comunità internazionale è chiamata a garantire condizioni di sicurezza sufficienti al mantenimento della pace e dell'integrità territoriale. La caduta di Gheddafi deve essere accompagnata, infatti, da un impegno internazionale nella stabilizzazione del Paese; altrimenti si aprirebbe uno scenario fallimentare e in esso uno scenario ancora più preoccupante e fallimentare per l'Italia.

Infatti, se il Paese non fosse in grado di pervenire ad una vera e propria riconciliazione, le forze sopite, represses e controllate nei quattro decenni di governo Gheddafi, troverebbero lo spazio per una corsa al potere che potrebbe non essere pacifica. Le debolezze dell'identità nazionale libica potrebbero avere la meglio. L'unità territoriale libica, infatti, è essenzialmente un risultato del colonialismo italiano che unificò territori precedentemente amministrati singolarmente. Un primo conflitto potrebbe riguardare le regioni del Paese Cirenaica e Tripolitania. Permane infatti un problema di legittimità del CNT e del suo *leader* Jalil: difficilmente questo ex esponente del regime di Gheddafi, espressione della Cirenaica, potrebbe essere accettato da quella parte di popolazione che ha lungamente appoggiato Gheddafi e il suo clan. Altri conflitti potrebbero poi riguardare proprio i clan. Ce ne sono 140 in Libia, di cui 30 hanno una consistente rilevanza numerica. Non ultimo, conteranno le divisioni politiche: lo stesso CNT appare frammentato al suo interno e la sua composizione molto eterogenea a causa di orientamenti politici troppo differenti. Emerge con prepotenza, quindi, il rischio di una deriva islamista: nella mancanza o nella debolezza di un'identità nazionale unitaria, l'islam radicale potrebbe colmare questi vuoti.

Per questo, l'impegno della comunità internazionale nel post-Gheddafi deve essere pieno. C'è bisogno di accompagnare la Libia lungo la strada del processo democratico, anche se, dobbiamo esserne consapevoli, l'impegno della comunità internazionale potrebbe non dare i frutti sperati. C'è il rischio che, insieme magari all'introduzione di elementi di maggior rappresentatività della popolazione, di una nuova cornice costituzionale (la Libia ne è priva), di una maggior tutela delle libertà e dei diritti, chiunque al potere possa essere tentato di tornare ad elargire vitalizi e beni primari in cambio di acquiescenza nei confronti della gestione del potere, anche con lo scopo di guadagnare un facile consenso. Il risultato sarebbe la formazione di uno Stato che non rinuncerebbe alla distribuzione della rendita petrolifera alla popolazione. La Libia resterebbe quindi uno stato allocativo o distributivo, rendendo di nuovo difficile l'avvio di un processo di democratizzazione. Per questo, non va trascurato l'aspetto economico: si tratta di convertire il sistema economico precedente, fondamentalmente basato sul petrolio, in un'economia diversificata, ove venga concesso ampio margine all'iniziativa privata.

Occorre allora che il Governo risponda all'unica domanda che in questo momento credo sia utile porre da parte del Parlamento: quale ruolo potrà avere l'Italia in tutto questo? Quale ruolo nel processo di democratizzazione, nella ricostruzione e nella ripresa dell'industria petrolifera? Certo, i presupposti non sembrano tra i più positivi dal punto di vista politico, se consideriamo, signor Ministro, che, al di là delle sue dichiarazioni in ordine alla proroga della nostra missione internazionale e alla scadenza della stessa, lei ha detto che dal punto di vista economico non vi sarebbe l'esigenza di un rifinanziamento della missione, perché ci sarebbero ancora 8-10 milioni di euro, dei 58 originariamente stanziati, da poter utilizzare. Secondo quanto lei ha riferito, sembrerebbe poi che non vi sia

neppure un problema sotto il profilo del trattamento della condizione giuridico-amministrativa che attiene al personale impiegato.

Non sono però queste, secondo noi, le questioni di particolare rilievo a livello parlamentare. La questione politico-istituzionale è un'altra. Dal 30 settembre il Parlamento non ha più autorizzato questa missione e allora il punto è capire che cosa il Governo intende fare e perché non lo abbia fatto. Il punto non è la pratica burocratica relativa al personale militare e civile impiegato nella missione, né il problema della benzina sugli aerei, così com'è stato banalizzato dal ministro Bossi. La questione è capire qual è la politica del nostro Paese in Libia, sia per quanto riguarda le modalità di rilancio, sia con riferimento alla missione, che comunque va completata, mentre non vi è la copertura parlamentare necessaria; questo è certamente un fatto grave dal punto di vista istituzionale, ed ancor prima dal punto di vista politico, perché sconta il limite del condizionamento irresponsabile della Lega.

Abbiamo letto poco fa un dispaccio di agenzia secondo cui «Roma valuta la partecipazione ad una forza multinazionale in Libia. L'Italia, in raccordo con il CNT libico e con i *partners*, sta esplorando e valutando le modalità della nostra partecipazione alla forza multinazionale che potrebbe sostituire la NATO in Libia». È quanto avrebbe appreso l'ANSA da autorevoli fonti diplomatiche. Lo scopo del nostro dibattito odierno era proprio quello di capire se l'Italia intende investire in Libia, rilanciando la sua politica estera in quel Paese. In particolare, il Governo italiano dovrebbe dirci se intende partecipare ad una forza multilaterale e completare la missione, secondo le linee che saranno dettate dalla NATO o se, invece, sconta il limite del veto posto dalla Lega alla prosecuzione della missione, sicché lo stesso rifinanziamento è stato circoscritto nell'ultimo provvedimento a soli tre mesi. Il Governo dovrebbe dirci, ancora, se tiene realmente a ciò che è scritto nel Trattato.

Vorrei ricordare che per giustificare l'intervento militare in Libia – credo che lo si possa definire così – si è fatto ricorso a non meglio precisati accordi di natura internazionale per il pattugliamento delle coste in mare e per il contrasto all'immigrazione clandestina. Tutte queste cose ora sono scomparse? Non c'è più l'esigenza di contrastare l'immigrazione clandestina, con i migranti che Gheddafi ci mandava per ritorsione, per cui non è più opportuno rifinanziare la missione, perché i soldi non servono più? In ogni caso, al di là della gestione passata della vicenda libica, che si commenta da sé, ciò che ci preoccupa, e tanto, è soprattutto l'incertezza con cui il Governo sta affrontando il tema del ruolo dell'Italia in Libia dopo la morte di Gheddafi.

Possiamo anche decidere di delegare la politica estera e di sicurezza del Paese all'ENI, che è l'unico soggetto che in quel Paese sta curando in maniera positiva gli interessi dell'Italia. Noi non siamo d'accordo, ma ne prendiamo atto. Di fatto è ciò che è avvenuto ed è ciò che sta avvenendo, perché non abbiamo alcuna risposta su quanto si vuole fare, su come lo si vuole fare, né ci viene data nessuna risposta coerente rispetto alle motivazioni, che noi non abbiamo condiviso, ma che la maggioranza ed il Go-

verno hanno portato a fondamento dei provvedimenti di proroga dell'intervento in Libia giustificandoli, per bocca dei colleghi della Lega, con l'esigenza di evitare il traffico di clandestini sulle nostre coste e a Lampedusa.

D'incanto, tutto questo è finito. Personalmente, credo che in realtà non sia invece mai iniziato, e che sia obiettivamente preoccupante il fatto che il Governo non sia venuto a dirci quale politica estera intenda portare avanti nei confronti di quella che è l'area strategicamente più importante per gli interessi nazionali. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI e PD e del senatore Pardi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Torri. Ne ha facoltà.

TORRI (*LNP*). Signor Ministro, la ringrazio per la relazione che ci ha illustrato.

LEGNINI (*PD*). Ma quanti parlano del Gruppo della Lega Nord?

TORRI (*LNP*). Prendo atto che c'è poca lucidità da parte dei colleghi dell'opposizione.

PRESIDENTE. Si sono divisi i tempi in due blocchi, come è successo ieri a due esponenti del Gruppo del Partito Democratico.

TORRI (*LNP*). Probabilmente, lo dico con serenità, questa è la dimostrazione provata e palese dell'incapacità di questo Parlamento di trovare, su dei temi seri, un punto di unione. È finita in parte la missione in Libia, dove si è vista l'estromissione di un dittatore, e siamo qui che continuiamo, anche a livello di opposizione, a tirare in ballo cose palesemente ridicole. Lo dico perché quello che ho sentito da alcuni colleghi dell'opposizione (non ho ancora sentito quelli del Partito Democratico, ma lo posso già immaginare) è un ritornello sempre uguale: il ricatto della Lega Nord, la Lega che ha dettato delle condizioni.

Vorrei che vi fosse chiaro che la Lega Nord ha dimostrato di essere un partito leale e serio (*Applausi della senatrice Bonfrisco*), che ha posto una condizione che era quella del termine del 30 settembre, che poi è stato spostato di pochi giorni e che soprattutto non ne ha mai fatto un cavillo di scelta precisa per affossare il Governo. (*Commenti della senatrice Marinaro*). Noi siamo sempre stati leali rispetto a quello che abbiamo detto.

Lo dico perché bisognerebbe anche capire che è sbagliato, in un momento come quello che sta attraversando il Paese, continuare a strumentalizzare la posizione che si era manifestata nella scelta di andare in Libia: noi allora chiedemmo l'intervento a pieno titolo da parte della NATO, perché il tutto è avvenuto, glielo riconosco, signor Ministro, perché noi della Lega, in modo lungimirante (questo merito me lo prendo) avevamo detto che non si poteva fare un'operazione di questo tipo se non sotto l'egida della NATO. Questo ci ha permesso di realizzare un risparmio anche

in termini economici, con una missione certa, con delle date precise, e ci ha permesso di lavorare con una certa dignità.

D'altra parte, concordo anche con quello che ha detto il Ministro sul fatto che non è forse neanche corretto, oltre ad essere inutile, rivendicare il ruolo del nostro Paese in quello che è successo in Libia. All'ultima riunione dell'Assemblea della NATO, qualche decina di giorni fa, ho votato contro la risoluzione sulla Libia, non perché fossi contrario a quello che è stato fatto in Libia, ma perché si parlava di plaudire all'operato che era stato, prima della NATO, della Francia, della Gran Bretagna e degli Stati Uniti. Ritenevo che non fosse corretto fare, già all'inizio, la lista degli aventi diritto a pieno titolo escludendo l'Italia, che in quel caso era coinvolta, perché sarebbe stata una risoluzione pasticciata, e questo è quello che poi è accaduto nell'Assemblea della NATO.

Ritengo che occorra essere persone serie: plaudiamo al fatto che, nei 58 milioni, si sia fatta una scelta oculata e si sia realizzato un risparmio, dovuto anche alla gestione accorta da parte delle persone che gestivano i reparti là. È normale che adesso dobbiamo trovare una condizione di copertura giuridica, come ci è stato chiesto dal segretario generale della NATO Rasmussen. Quando ho discusso con lui, nel poco tempo che avevo, sono stato chiaro: è ovvio che c'era un problema di definizione finale dell'operazione in atto. Dobbiamo dare una copertura giuridica: se c'è stato un avanzo nei 58 milioni, come anche il senatore D'Alia diceva, ci sono 10 milioni che forse possono essere utili per fare una copertura finale.

Ragionando sul discorso della cooperazione, credo che, se ci viene chiesta, com'è successo per l'Afghanistan, la possibilità di fornire degli istruttori, il nostro Paese non abbia alcuna difficoltà a fornire delle persone che hanno dimostrato grandi capacità in quel ruolo, come i Carabinieri. (*Applausi della senatrice Bonfrisco*). Ce lo hanno chiesto tutti gli altri Paesi ed è normale che dobbiamo dare un contributo di cooperazione a loro che è diverso dal bombardare e dal fare delle azioni militari che non sono più in essere, che sono terminate, ce lo ha ricordato il Ministro.

Ci saranno ancora tre mesi, nel corso dei quali credo che valuteremo le misure che verranno previste nel decreto, ma in cui sicuramente ci si occuperà della messa in sicurezza della Libia. Non dobbiamo nemmeno dimenticare che purtroppo si trattava di un Paese tribale, e che non era facile portarvi la democrazia e un sistema di gestione politica democratica. Dobbiamo anche ricordare, caro senatore Pedica, che voi parlate come il libro «Cuore» sottolineando che non si può pensare all'eventualità delle entrate economiche derivanti dalla Libia, però lo fate in modo infingardo (permettetemi il termine, che però è giusto). Noi dobbiamo essere preoccupati non solo di quell'aspetto, ma anche del fatto che si afferma di voler instaurare la *sharia*. Tuttavia abbiamo iniziato un'operazione in Libia che ora, bene o male, è terminata. Al riguardo, concordo con il ministro La Russa, perché anche io ritengo che l'epilogo finale sia discutibile per come è avvenuto e che dunque si dovrà fare un ragionamento con il Tri-

bunale internazionale, visto che alcuni personaggi sono, a mio avviso, equivoci. (*Applausi della senatrice Bonfrisco*).

Non possiamo però nasconderci dietro un dito. Forse volete mettere in piedi anche in questa sede la rampogna alla Lega. Io sottolineo, però, che la Lega Nord è un partito serio: infatti, noi non avremmo mai fatto mancare il nostro aiuto.

Senatore Pedica, se voi andrete al Governo – ed io mi auguro il più tardi possibile – sono sicuro che ci sarà una parte avversa che dovrà aiutarvi a coprire le missioni internazionali, perché voi non ne siete in grado. Infatti, voi dite una cosa di giorno e la sera fate in modo diverso. (*Applausi dal Gruppo LNP e della senatrice Bonfrisco. Congratulazioni. Commenti del senatore Pedica*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zanda. Ne ha facoltà.

* ZANDA (PD). Signor Presidente, ieri alla Camera dei deputati la presidente Bindi si è dovuta scusare con una scolaresca presente tra il pubblico per una rissa scoppiata in Aula. Questa mattina qui, in Senato, dovremmo scusarci per una ragione opposta, perché in Aula stiamo discutendo una questione rilevantissima come la nostra missione in Libia, ma i senatori presenti non rappresentano il *plenum* dell'Assemblea, soprattutto per quanto riguarda la maggioranza.

A proposito dei lavori parlamentari, sottolineo incidentalmente che questa mattina mi sarei aspettato da parte del Presidente del Senato una risposta alla richiesta che ieri abbiamo avanzato di insistere affinché il presidente Berlusconi venisse in Aula a riferire sul suo viaggio a Bruxelles. Questa risposta per ora non c'è stata e quindi ritorno a rivolgere in modo pressante tale invito affinché il presidente Schifani eserciti tutti i doveri connessi alla sua funzione.

Ringrazio il ministro La Russa della sua informativa. Gli do atto volentieri del fatto che l'informativa è stata ricca di particolari sulla forza militare impiegata dall'Italia nella missione in Libia e sui modi di impiego di tale forza.

Ora mi accingo a svolgere qualche osservazione di carattere politico. Prima, però, desidero sottolineare che il Senato della Repubblica deve ringraziare in modo sincero e solenne i nostri militari impiegati nelle missioni internazionali di pace: dobbiamo loro un ringraziamento sincero e molto rispetto; dobbiamo attribuire loro tutto l'onore che meritano. Dobbiamo stare molto attenti, però, a tenere lontani i nostri militari dalle tensioni politiche: non dobbiamo far pesare su di loro gli alti e i bassi di una politica italiana che non sempre è all'altezza dei problemi, così come non dobbiamo scaricare sulle Forze armate neanche gli errori commessi dal Governo italiano.

Oggi in Senato, signor Ministro, dobbiamo svolgere un dibattito politico sulla nostra missione in Libia e sui nostri rapporti con la Libia; dobbiamo svolgerlo sapendo che tale dibattito dovrà essere improntato alla lealtà e alla verità.

Devo sottolineare con franchezza di non avere sentito, nella sua relazione, nulla che mi facesse percepire una consapevolezza piena dei rapporti che negli ultimi anni sono realmente intercorsi tra l'Italia e la Libia.

I nostri rapporti con la Libia sono un paradigma perfetto del fallimento della politica estera di Berlusconi. In modo particolare perché è stata tutta, da parte sua, basata sulla formula del successo dei suoi rapporti personali con i Capi di Stato e di Governo degli Stati esteri. È questa formula che anche in Libia è franata.

Anche in quest'Aula, anche in Senato, quante volte abbiamo sentito dire a Berlusconi che l'Italia contava politicamente nel mondo per i suoi meriti personali e per il suo personale rapporto di amicizia con i Capi di Stato e di Governo esteri?

Come possiamo non ricordare, signor Presidente, di quando Berlusconi ha dichiarato in quest'Aula che a lui si doveva la fine della Guerra fredda, che a lui si doveva il fatto che il Presidente americano aveva investito 700 miliardi di dollari affinché non fallissero le banche, che a lui si doveva la mancata invasione da parte della Russia con carri armati a Tbilisi. E come facciamo a non ricordare una frase che risentita oggi, detta qui in Senato, spiega bene quale è stata la politica estera di Berlusconi.

Dice Berlusconi in Senato, con gli applausi della sua maggioranza: «Credo davvero che la storia chiarirà quelle cose che sono state fatte dal Presidente del Consiglio italiano, grazie alla sua capacità di suscitare amicizia, rispetto e stima nei suoi interlocutori; anche per non essere solo un politico, tanto meno di professione, ma per la sua storia personale che l'ha fatto diventare un *tycoon*. Tale fatto, agli occhi soprattutto degli anglosassoni, incute ammirazione e rispetto».

Ecco, è questa formula politica, signor Ministro, che è fallita. In realtà, questo è stato negli ultimi tre anni e mezzo il nostro rapporto con la Libia: non un rapporto tra l'Italia e la Libia, ma un rapporto tra Gheddafi e Berlusconi.

Ed anche la sua informativa, signor Ministro, che – mi perdoni – è stata priva di attenzione agli aspetti politici del modo con cui sono stati intrattenuti i rapporti tra l'Italia e la Libia, conferma quali possano essere le conseguenze di una politica estera che si basa più sulla visibilità personale che sulla solidità dei rapporti tra gli Stati.

Ha fatto molto impressione in Italia, nel nostro Paese, la volgarità dell'ultima visita di Gheddafi. Non voglio ricordarne i particolari, ma ricordare invece – perché credo abbia molto colpito le cancellerie – che nel momento di maggiore crudeltà della repressione di Gheddafi nei confronti del suo popolo Berlusconi diceva di non avergli telefonato per non disturbarlo. Lo ha ricordato poc'anzi anche il senatore D'Alia.

Non scorge anche lei, signor Ministro, del cinismo, del cinismo inumano nel fatto che Berlusconi, parlando della morte tragica, violenta di quello che lui stesso ha dichiarato essere un suo amico, non abbia saputo dire altro che: *sic transit gloria mundi!* A me sembra una cosa grave. Mi sembra molto grave.

Il linea generale – mi rifaccio alla sua relazione – le missioni internazionali dell'Italia, svolte nell'ambito previsto e consentito dalla nostra Costituzione, hanno permesso negli ultimi lustri atti molto rilevanti e significativi nell'impegno politico internazionale dell'Italia. Debbo dirle a questo proposito, signor Ministro, che il suo inciso sul mancato intervento del Governo alla scadenza (fine settembre) della norma di legge sulla missione in Libia denota una distrazione, una sottovalutazione del Governo che è dovuta – come dimostra l'intervento del senatore Divina – esclusivamente a motivi politici.

Il senatore Divina ha detto che la Lega non voleva più che venisse rifinanziata la missione. Il Governo ne ha tenuto conto e non ha più presentato il disegno di legge. Adesso il signor Ministro ci dice che per un aspetto particolare, che riguarda la retribuzione dei nostri militari, ci sarà una sanatoria. Stiamo parlando di militari impegnati in un fronte di guerra e dunque non credo che le sanatorie siano il modo giusto per intervenire.

Mi permetta, signor Ministro, ma ciò ha a che fare con i rapporti del Governo, di cui lei fa parte, con il Parlamento. C'è un impegno, che il signor Ministro conosce, previsto da una legge della Repubblica, per cui due mesi prima della scadenza delle missioni – quindi per l'Afghanistan e il Libano parliamo del 31 ottobre – il Governo deve illustrare al Parlamento il programma che intende attuare, relativamente a tali missioni, per l'anno successivo. Il 31 ottobre è arrivato, signor Ministro, e pensiamo che lei, che crede nella legalità, soprattutto a proposito delle missioni, venga in Parlamento a discutere il programma per il futuro.

Concludo ricordando che in alcune fasi della nostra storia recente è persino apparso che gli unici momenti di prestigio internazionale dell'Italia – gli unici che sono stati riconosciuti nel tempo del Governo Berlusconi – e l'unica ragione per la quale l'Italia, negli ultimi tre anni, è stata ascoltata nell'ambito delle relazioni internazionali, sono stati rappresentati dal sacrificio e dall'impegno dei nostri militari nelle missioni di pace.

Questa impressione è resa chiara dalla qualità delle nostre missioni, che anche il signor Ministro ha illustrato questa mattina, e in modo particolare dalla qualità delle nostre missioni in Libano, in Afghanistan, nei Balcani e, da ultimo, in Libia. Se debbo azzardare una sintesi politica di questa fase di chiusura della nostra missione in Libia, debbo dire che il successo italiano e il nostro prestigio sono legati proprio al lavoro dei nostri militari e non certo alla politica del Presidente del Consiglio e tantomeno ai suoi rapporti con Gheddafi.

Va detto – e va detto dall'opposizione – che negli ultimi lustri, come è stato dimostrato anche nella missione in Libia, c'è stata una consistente crescita professionale delle nostre Forze armate, che ormai possiamo considerare, professionalmente, un'*élite* dell'amministrazione pubblica del nostro Paese. Questa crescita nell'alta specializzazione è dovuta proprio alle missioni internazionali.

Adesso, signor Presidente, come ricordava poco fa il senatore D'Alia, dobbiamo riflettere sulle prospettive. La visita in Libia dei presidenti Sar-

kozy e Cameron e la mancata visita del presidente Berlusconi, che era evidentemente impegnato a seguire altri processi non politici, ci fanno interrogare sul futuro molto delicato dei nostri rapporti politici ed anche economici con la Libia. Su questo punto il ministro La Russa, come ministro della difesa, non poteva dirci molto e infatti non ha detto altro che gli risulta che il popolo libico è amico del popolo italiano e che quindi possiamo contare su questa amicizia. Lo sappiamo, ma vorremmo sapere anche, per il futuro, che cosa intende fare il Governo per meritarsi l'amicizia del popolo libico.

Quindi, ci auguriamo di poterne parlare presto in Senato, in un altro dibattito. Questa volta, se dobbiamo parlare del futuro della Libia, serve un'informativa del Presidente del Consiglio – visti anche i suoi rapporti stretti personali – che venga a spiegare in Parlamento sia i suoi comportamenti passati, ma che soprattutto venga ad illustrare le prospettive per il futuro. Quello che oggi vogliamo sapere è quale sarà il ruolo dell'Italia nella ricostruzione della Libia. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cantoni. Ne ha facoltà.

CANTONI (*PdL*). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la sua relazione, che giudico acuta e analitica. Desidero ringraziare, innanzitutto, le nostre Forze armate per l'operato svolto con la consueta professionalità e umanità durante la missione NATO in Libia. Le nostre Forze armate dimostrano ancora una volta il grande prestigio che portano al nostro Paese per la loro professionalità, capacità e umanità.

Vorrei iniziare il mio intervento con un piccolo appunto, che non vuole essere polemico, al senatore Zanda, che, parlando della Libia, ha voluto ancora una volta, come è ormai consuetudine in questo Paese, attaccare il presidente Berlusconi. Io ritengo che ci sia grande ipocrisia, senatore Zanda, perché allora le devo ricordare che questa politica verso la Libia è stata portata avanti dai Governi Andreotti, Craxi e Dini e da esponenti che hanno giudicato, nel corso della storia, i nostri rapporti con la Libia, che – non possiamo dimenticarlo – derivano dalla nostra occupazione. Sono stati rapporti molto difficili, che andavano assolutamente trattati con particolare attenzione, nell'ambito di un processo di sussidiarietà. Criticare in questo modo il presidente Berlusconi mi sembra ingeneroso e non corretto. In ogni caso, ormai è diventata una moda, anche in una giornata come quella odierna, in cui possiamo finalmente acquisire una linea di successo per la lettera e per l'esito raggiunto dal nostro Paese con le manovre finanziarie precedentemente attuate. Tale ulteriore processo e questi impegni fanno del nostro Paese, oltre che la terza potenza industriale europea, anche la seconda potenza industriale produttiva. Mi sembra, quindi, che ci sia stata grande ipocrisia e che non si possano accettare queste gratuite provocazioni, che respingo al suo intervento, senatore Zanda.

Noi riteniamo che la rivoluzione libica vada inquadrata nel contesto delle rivolte popolari che – ricordo – hanno interessato l'intero arco nord-africano e mediorientale, con effetti diversi in vari Paesi. Infatti, laddove in Tunisia e in Egitto esse hanno portato al crollo del potere, rispettivamente di Ben Ali e Mubarak, in Algeria e in Marocco le autorità sono riuscite a trovare, per il momento, un compromesso tra le istanze riformatrici e il mantenimento del potere. Il processo in atto, che in Libia è stato particolarmente delicato e sanguinoso, con una vera e propria guerra civile, imporrà di ripensare le problematiche derivanti dall'affermazione progressiva della cosiddetta primavera araba, che rischia di diventare un inverno islamista per le preoccupanti dichiarazioni del presidente Jalil, il quale ci ricorda che la Costituzione avrà come base fondamentale la *sharia*.

Quindi, le problematiche in Libia assumono ora particolare rilievo, stante la recente morte del colonnello Gheddafi e la fine del regime che a lui faceva capo.

Anch'io – come il presidente D'Alia – sono rimasto molto scosso per la barbara uccisione di Gheddafi, che avrebbe avuto il diritto di essere condotto davanti a un tribunale: un popolo civile avrebbe avuto il dovere di farlo. Purtroppo non è stato così, e quindi la sanguinosità di questa azione ci conferma la pericolosità dell'attuale momento.

Con la morte del colonnello Gheddafi e la definitiva fine del regime libico si apre una nuova fase, piena di incertezze, la quale presenta notevoli sfide per la comunità internazionale e l'Italia. Il nuovo assetto politico della transizione libica presenta ancora al suo interno una confusione di ruoli di personalità, sia in ambito civile che militare, che deve essere al più presto dipanata, al fine di identificare chiaramente gli interlocutori istituzionali del Paese. A ciò – lo ricordo – va aggiunta la paura che ha cominciato a farsi largo in ambito occidentale circa l'infiltrazione di elementi fondamentalisti nel fronte ribelle, alimentata dal fatto che in esso figurano numerosi esponenti del Gruppo islamico combattente libico, che sembra avere numerosi legami con Al Qaeda e con veterani che hanno operato sia in Iraq che in Afghanistan.

Nel processo di ricostruzione politica sarà, pertanto, necessario valutare attentamente l'atteggiamento che verrà tenuto dai jihadisti libici, che potrebbero costituire un significativo ostacolo alla successiva partecipazione e democratizzazione del Paese. Non vi è dubbio, infatti, che il prodursi di una situazione di instabilità successivamente alla caduta del regime di Gheddafi possa creare presupposti per una maggiore penetrazione fondamentalista, con effetti sul piano politico e istituzionale facilmente immaginabili. In questa particolare fase, l'impegno militare dovrà, pertanto, gradatamente cedere il passo a quello politico, il quale non potrà che essere volto al rafforzamento del Consiglio di transizione libico, al fine di gestire una positiva negoziazione volta alla pacificazione nazionale. Ricomprendo anche importanti realtà della Tripolitania che difficilmente vorranno rimanere escluse dalla creazione della nuova Libia.

In tale processo il ruolo che l'Italia potrebbe svolgere sarebbe indubbiamente di primo piano, grazie alle ottime relazioni intercorse negli anni

di potere del governo Gheddafi e anche al fruttuoso lavoro diplomatico svolto con i rappresentanti del Consiglio di transizione libico. In questo senso, potrebbe essere positiva la costituzione di una forza multinazionale, in sostituzione della NATO, che si affianchi alle autorità locali e le supporti nel difficile processo di transizione. Italia e Libia continuano infatti ad avere bisogno l'una dell'altra, e le priorità italiane, in tale delicato contesto, si concretizzeranno anche e soprattutto nell'aiuto alle vittime civili e nella ricostruzione di ospedali e di scuole.

La nostra Nazione non può prescindere dalle grandi possibilità di apporto energetico che la Libia potrà offrirci. Faccio presente che nel 2010 – ad esempio – essa figurava come nostra prima fornitrice di greggio, comprendo ben il 25 per cento delle importazioni petrolifere italiane, e la quarta per quanto riguarda il gas naturale. Ricordo che il nostro principale operatore a livello internazionale è l'ENI.

La ricostruzione infrastrutturale rappresenterà per il Paese un importante obiettivo di realizzazione per l'imprenditoria nazionale e, sotto tale aspetto, di fondamentale importanza appare la nomina del nuovo Governo *ad interim*, stante la fase di stallo in cui sembravano versare tutti i contratti, anche quelli relativi alle infrastrutture di emergenza.

Certamente – come il senatore Zanda ha ricordato – c'è da chiedersi: quale sarà il nostro futuro con questo Paese? Voglio ricordare, senza fare assolutamente provocazione politica, che questa guerra è scaturita da interessi sovranazionali. Non dimentichiamo che vengono messi in difficoltà i nostri rapporti, che precedentemente erano di grandissima importanza, con Nazioni come la Francia, che desidera avere l'egemonia nel Mediterraneo e cambiare degli assetti imprenditoriali in questo Paese. Dobbiamo quindi stare estremamente attenti a non cadere nel facile rapporto che potrà esserci in funzione di una sostituzione dei nostri interessi con interessi di altri Paesi.

La fase della ricostruzione istituzionale, inoltre, non potrà non passare per la creazione di forze locali di sicurezza ben addestrate, e sotto tale aspetto l'*expertise* vantata dall'Italia rivestirà una posizione di primissimo piano. È auspicabile pertanto che l'operato del Governo proceda sulla linea già intrapresa, prestando fede agli impegni internazionali assunti, nel pieno rispetto delle determinazioni delle Nazioni Unite e impiegando tutte le energie disponibili per la ricostruzione della Libia, anche e soprattutto da un punto di vista istituzionale.

Come recentemente affermato dal segretario di Stato americano Hillary Clinton, la morte del colonnello Gheddafi non implica affatto una cessazione automatica delle ostilità, e vanno quindi impedito vendette e bagni di sangue, alimentati dalle tensioni tribali, anche perché proprio su questo punto verrà messa alla prova la credibilità del presidente Jalil sulla volontà di creare un vero Stato di diritto. La svolta democratica, infatti, è il primo elemento senza il quale un'autentica ricostruzione del Paese non sarà mai realmente possibile: essa riposa anche e soprattutto sulla adeguata garanzia di sicurezza e di rispetto dei fondamentali diritti

umani. *(Applausi dal Gruppo PdL e dei senatori Poli Bortone e Torri. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sull'informativa del ministro della difesa, onorevole La Russa, che ringrazio per la disponibilità.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Colleghi, è presente in Aula una delegazione di studenti della Scuola secondaria di primo grado «Giacinto Gigante» di Napoli. A loro va il saluto dell'Assemblea. *(Applausi).*

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 2 novembre 2011

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica mercoledì 2 novembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione della mozione n. 405, Ramponi, sulla sicurezza da minaccia cibernetica.

II. Discussione della mozione n. 426, Bruno, ed altre connesse, sulla riscossione dei crediti fiscali.

III. Discussione del documento:

Risoluzione della 14ª Commissione permanente sulla Relazione annuale 2010 sui rapporti tra la Commissione europea e i Parlamenti nazionali (*Doc. XVIII, n. 106*).

IV. Discussione della mozione n. 452, Bianconi, sulla valorizzazione dei prodotti vitivinicoli e olivicoli italiani.

La seduta è tolta (*ore 12,35*).

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Augello, Caliendo, Castelli, Chiti, Ciampi, Colombo, Davico, Gentile, Giovanardi, Mantica, Mantovani, Pera e Villari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Amoruso, Continini e Del Vecchio, per attività dell'Unione interparlamentare; Rutelli, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Lannutti, per attività dell'Assemblea parlamentare NATO.

Governmento, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro per i beni e le attività culturali, con lettera in data 12 ottobre 2011, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 32, comma 2, della legge 28 dicembre 20001, n. 448 – lo schema di decreto ministeriale recante ripartizione dello stanziamento iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno 2011, relativo a contributi in favore di enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi (n. 416).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 7^a Commissione permanente che esprimerà il parere entro il 16 novembre 2011.

Governmento, trasmissione di atti

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 18 ottobre 2011, ha inviato, ai sensi dell'articolo 2, comma 2, della legge 26 febbraio 1987, n. 49, recante «Nuova disciplina della cooperazione dell'Italia con i Paesi in via di sviluppo», la relazione previsionale sull'attività di cooperazione allo sviluppo per l'anno 2012.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3^a Commissione permanente (Atto n. 714).

Atti trasmessi dalla Commissione europea, deferimento a Commissioni permanenti

Ai sensi dell'articolo 38 del Regolamento, sono deferiti alla 9^a Commissione permanente, per l'espressione delle osservazioni alla 14^a Commissione, i seguenti atti comunitari:

proposta di regolamento del Consiglio che stabilisce il quadro finanziario pluriennale per il periodo 2014-2020 – COM (2011) 398 definitivo (atto comunitario n. 76);

progetto di accordo interistituzionale tra il Parlamento europeo, il Consiglio e la Commissione sulla cooperazione in materia di bilancio e la sana gestione finanziaria – COM 2011 403 definitivo (atto comunitario n. 77);

comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni «A budget for Europe 2020» – COM 2011 500 definitivo (atto comunitario n. 78);

proposta di decisione del Consiglio relativa al sistema delle risorse proprie dell'Unione europea – COM 2011 510 definitivo (atto comunitario n. 79), trasmessa dalla Commissione europea il 6 luglio 2011 e annunciata all'Assemblea nella seduta n. 581 del 14 luglio 2011;

proposta di regolamento del Consiglio che stabilisce misure di esecuzione del sistema delle risorse proprie dell'Unione europea – COM (2011) 511 definitivo (atto comunitario n. 80), trasmessa dalla Commissione europea il 6 luglio 2011 e annunciata all'Assemblea nella seduta n. 581 del 14 luglio 2011;

proposta di regolamento del Consiglio concernente le modalità e la procedura di messa a disposizione delle risorse proprie tradizionali e della risorsa basata sull'RNL nonché le misure per far fronte al fabbisogno di tesoreria – COM (2011) 512 definitivo (atto comunitario n. 81), trasmessa dalla Commissione europea il 6 luglio 2011 e annunciata all'Assemblea nella seduta n. 581 del 14 luglio 2011.

Assemblea parlamentare della NATO, trasmissione di documenti

Il Presidente dell'Assemblea parlamentare della NATO, con lettera in data 17 ottobre 2011, ha inviato il testo di cinque risoluzioni e di una dichiarazione, approvate da quel consesso nel corso della Sessione annuale, svoltasi a Bucarest dal 7 al 10 ottobre 2011:

risoluzione n. 387 su «La sicurezza cibernetica» (*Doc. XII-quater*, n. 21);

risoluzione n. 388 su «Sostenere il popolo libico» (*Doc. XII-quater*, n. 22);

risoluzione n. 389 su «Far fronte a un difficile contesto di bilancio: crisi economica, risanamento delle finanze pubbliche e rischio di irrilevanza strategica dell'Europa» (*Doc. XII-quater*, n. 23);

risoluzione n. 390 su «La trasformazione politica in Medio Oriente e Nord Africa» (*Doc. XII-quater*, n. 24);

risoluzione n. 391 su «Contrastare le minacce biologiche e chimiche» (*Doc. XII-quater*, n. 25);

dichiarazione n. 392 su «Sostenere la transizione in Afghanistan» (*Doc. XII-quater*, n. 26).

I predetti documenti sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3^a e alla 4^a Commissione permanente.

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Di Nardo ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00452 della senatrice Bianconi ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Mariapia Garavaglia, De Sena e Zanoletti hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-06067 dei senatori Peterlini ed altri.

Le senatrici Contini, Carloni e Thaler Ausserhofer hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-06102 dei senatori Lauro ed altri.

Mozioni

BAIO, TOMASSINI, RUTELLI, BOLDI, CHIAROMONTE, CHIURAZZI, DEL VECCHIO, DE SENA, DI GIOVAN PAOLO, GARAVAGLIA Mariapia, MAGISTRELLI, MASCITELLI, MAZZUCONI, MILANA, MOLINARI, OLIVA, PASTORE, THALER AUSSERHOFER. – Il Senato,

premesso che:

fra i bambini e i ragazzi in età evolutiva e scolare, numerosi sono affetti da patologie croniche non invalidanti che, in alcuni casi, insorgono in età infantile e in altri si manifestano durante il corso della vita degli stessi;

ad esempio, in Italia oltre 15.000 bambini da 0 a 14 anni sono affetti da diabete di tipo 1 ed è in crescente diffusione anche la comparsa del diabete di tipo 2, che fino a poco tempo fa colpiva solo la popolazione adulta;

il bambino, in età infantile, non è autonomo nel controllo e nella somministrazione delle cure vitali e, in caso di sopravvenienza della patologia, non è in grado di affrontare autonomamente il processo terapeutico nella prima fase successiva all'esordio della stessa;

in caso di diabete, fino al momento in cui il minore non raggiunge l'indipendenza terapeutica, è indispensabile, prima dell'assunzione dei pasti, il supporto del genitore per il corretto dosaggio dell'insulina e per la relativa somministrazione;

la Costituzione, all'articolo 32, primo comma, riconosce il diritto alla salute come diritto fondamentale «dell'individuo e interesse della collettività»;

l'articolo 34, primo comma della Costituzione, sancisce che «La scuola è aperta a tutti», così da riconoscere e garantire non solo il libero accesso, ma anche che lo stesso avvenga in condizioni di parità con gli altri alunni, al fine di evitare altresì che la frequenza sia resa eccessivamente gravosa per le particolari situazioni in cui versano i fanciulli affetti da malattie croniche, che necessitano di cure e assistenza sanitaria;

considerato che:

l'ordinamento riconosce al genitore, che sia lavoratore dipendente pubblico o privato, la possibilità di usufruire di due ore di permesso gior-

naliero retribuito fino al compimento del terzo anno di vita del bambino, e, dopo il compimento dei tre anni, il diritto a fruire di tre giorni di permesso mensile retribuito, solo in presenza di *handicap* di grave entità;

la normativa vigente non riconosce al lavoratore dipendente che sia madre, padre o familiare di un minore affetto da patologie croniche non invalidanti come il diabete, alcun diritto alla fruizione di permessi retribuiti;

in caso di diabete, quindi, il genitore, durante il periodo in cui il figlio non è autonomo nella gestione della patologia e necessita di assistenza per il controllo e la somministrazione dell'insulina, è costretto ad utilizzare le poche ore di permesso retribuito, ove previste a livello contrattuale, oppure ad usufruire delle ore di ferie e di congedo non retribuito;

spesso il genitore, per i fini di cui sopra, è costretto a richiedere un contratto *part-time* o addirittura a rinunciare all'attività professionale, compromettendo in maniera definitiva la propria carriera e le fonti reddituali del nucleo familiare per fronteggiare un'esigenza temporanea di assistenza al figlio,

impegna il Governo ad adottare tutte le misure necessarie al fine di individuare e disciplinare un'autonoma fattispecie che attribuisca ai genitori, anche adottivi e/o affidatari, ai familiari o a persona delegata dai genitori medesimi, di minori affetti da patologie croniche non invalidanti come il diabete, il diritto di usufruire di permessi giornalieri retribuiti in maniera continuativa nell'ambito del rapporto di lavoro a tempo pieno e in proporzione all'orario di lavoro e alle necessità terapeutiche nell'ambito del rapporto di lavoro a tempo parziale, per il tempo necessario al raggiungimento di autonomia terapeutica da parte del minore.

(1-00489)

SBARBATI, D'ALIA, FISTAROL, GUSTAVINO, GALIOTO, GIAI, MUSSO, SERRA, FOSSON, PETERLINI, PINZGER, LEGNINI, MAGISTRELLI, AMATI, PROCACCI, MONGIELLO, COSTA, CASOLI, MARRINI. – Il Senato,

premessi che:

la Commissione europea ha dato il via libera ai progetti prioritari nel quadro delle grandi reti transeuropee per il periodo 2014-2020;

il piano, da 50 miliardi di euro prevede per il settore dei trasporti anche i collegamenti ferroviari Napoli- Bari, Napoli-Reggio Calabria e Messina-Palermo, ma dall'alta velocità sono completamente escluse le Marche e le regioni costiere del Sud;

il progetto, oltre al settore dei trasporti, prevede di potenziare le infrastrutture nell'energia e nelle reti di telecomunicazione a banda larga al fine di completare i collegamenti mancanti nelle infrastrutture europee a partire da quelle nei trasporti che verranno completate e potenziate con investimenti pari a 31,7 miliardi di euro, il 63,5 per cento del totale;

saranno collegati i grandi corridoi per il trasporto merci e passeggeri in Europa come il corridoio nord-sud da Helsinki a La Valletta o il corridoio da ovest a est, con investimenti in un collegamento ferroviario da Sines, in Portogallo, attraverso Madrid in Spagna e attraverso Bordeaux in Francia;

per quanto concerne l'Italia, nel corridoio Baltico-Adriatico sono stati inseriti i collegamenti ferroviari e le piattaforme multimodali di Udine, Venezia e Ravenna, nonché dei porti di Trieste, Venezia e Ravenna;

al nord è stata confermata la priorità assegnata alla Torino-Lione, al tunnel del Brennero e al collegamento ferroviario Genova-Milano-Svizzera;

nel Mezzogiorno è stato confermato il potenziamento della ferrovia Napoli-Reggio Calabria a cui è stata affiancata la priorità assegnata ai lavori da realizzare sulla tratta Napoli-Bari;

resta tagliato fuori dai progetti prioritari il ponte sullo stretto, di cui, secondo Bruxelles, si dovrà occupare l'Italia: il Comitato delle Regioni, riunitosi a Bruxelles in sessione plenaria nei giorni 11 e 12 ottobre 2011, ha adottato un parere di iniziativa sulla macroregione adriatico-ionica in cui ha chiesto di estendere la politica integrata al bacino adriatico-ionico, secondo i progetti in corso, sull'esempio della macroregione del mar Baltico già istituita e finanziata e di quella del Danubio;

le due macrostrategie europee per il Baltico e il Danubio, insieme alla strategia adriatico-ionica e alle future strategie della UE possono creare interconnessioni e sinergie anche infrastrutturali che dovranno costituire un asse ideale tra nord e sud dell'Europa;

in questo contesto la macroregione adriatico-ionica rafforzerebbe e decongestionerebbe l'accesso sud orientale dell'Europa al resto del mondo, potendo comprendere anche l'area del Mediterraneo centro-orientale attraverso l'allungamento del corridoio Baltico-Adriatico previsto dalla comunicazione della Commissione (COM (2011)500 del 29 giugno 2011) e la sua connessione con le reti intermodali;

l'inserimento del corridoio Baltico-Adriatico dei collegamenti ferroviari e delle piattaforme multimodali di Udine, Venezia e Ravenna, e dei porti di Trieste, Venezia e Ravenna, già deciso, dovrebbe essere naturalmente prolungato a sud lungo la costa adriatica ricomprendendo anche le altre regioni costiere e in particolare i porti di Ancona, Bari e Brindisi come naturale completamento per rafforzare la politica europea di cooperazione territoriale;

considerato che:

i territori dell'Adriatico e dello Ionio corrispondono ad un bacino marittimo internazionale e ad una regione internazionale. Essi sono importanti ecoregioni marittime e marine d'Europa fra loro contigue, che sboccano nel Mediterraneo centrale, che, in quanto mare semichiuso, ha un basso tasso di rinnovamento delle acque;

la macroregione adriatico-ionica comprende tre Stati membri dell'Unione europea: Italia (in particolare con le regioni adriatico-ioniche) Grecia e Slovenia; due Paesi candidati: Croazia e Montenegro; tre Paesi candidati potenziali (Albania, Bosnia-Erzegovina e Serbia), per un'estensione, escluse le superfici marine, di poco meno di 450.000 chilometri quadrati in cui vivono 60 milioni di persone;

il bacino adriatico-ionico è un mare semichiuso che può considerarsi interno all'Unione e presenta analogie evidenti con l'area del Baltico, con la quale ha in comune problematiche e sfide simili in quanto entrambe

sono «cerniere» tra Stati membri e Stati terzi, inoltre costituisce lo sbocco marittimo naturale dell'area danubiana;

il collegamento dell'area baltica e dell'area danubiana con quella adriatico-ionica rappresenta il naturale completamento e rafforzamento della politica europea di coesione;

il compito principale, infatti, della strategia adriatico-ionica è quello di collegare e proteggere i territori della macroregione al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile e nel contempo proteggere il fragile ambiente marittimo costiero e dell'entroterra per cui è urgente accelerare le procedure per il riconoscimento della macroregione adriatico-ionica per collegare le priorità della strategia al prossimo quadro finanziario pluriennale deciso dalla UE;

premesso inoltre che l'Iniziativa adriatico-ionica avviata con la conferenza sullo sviluppo e la sicurezza nel mare Adriatico e nello Ionio, svoltasi ad Ancona il 19 e 20 maggio 2000, è stata ed è fortemente operativa per la valorizzazione del bacino adriatico ionico in settori strategici come l'ambiente, il turismo, la cultura, la cooperazione universitaria, i distretti industriali, i trasporti, le piccole e medie imprese, la formazione professionale e coinvolge le Camere di commercio, le Regioni, i Comuni; ritenuto che:

la creazione della regione adriatico-ionica sarà fattore importante e decisivo d'integrazione transnazionale per lo sviluppo e favorirà l'ingresso nella UE di Paesi dell'area dei Balcani;

occorre un più forte impegno del Governo italiano che affianchi quello delle Regioni e degli altri enti economici e sociali per accelerare l'*iter* per l'approvazione definitiva della macroregione adriatico-ionica da parte della UE,

impegna il Governo:

a concertare in sede europea con i Governi degli altri Stati aderenti alla macroregione adriatico-ionica tutte le iniziative utili al fine di pervenire nel più breve tempo possibile all'approvazione definitiva della macroregione, da parte dell'Unione europea, perché essa possa accedere ai finanziamenti previsti nella programmazione dei fondi comunitari 2014-2020;

ad ottenere il prolungamento del corridoio Baltico-Adriatico a sud, lungo la costa adriatica, comprendendo i porti di Ancona, Bari e Brindisi per evitare ulteriore emarginazione del Centro-Sud e dare completezza al progetto.

(1-00490)

Interrogazioni

CECCANTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che nella giornata del 26 ottobre 2011 i parlamentari sono costretti ad apprendere da agenzie di stampa dettagli molto parziali ed imprecisi della lettera inviata dal Governo in relazione al Consiglio dell'Unione europea, dettagli che dovrebbero peraltro comportare conseguenze significative nei lavori parlamentari sin dalle prossime settimane e che obiettivamente interagiscono con la sessione di bilancio in corso al Senato, si chiede di sa-

pere se il Governo non ritenga preciso dovere di correttezza istituzionale trasmettere quanto prima il testo della lettera alle Camere, oltre ad impegnarsi a discutere sollecitamente in Parlamento tale testo nonché gli esiti dei lavori del Consiglio dell'Unione europea.

(3-02466)

SBARBATI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

la politica dei tagli finalizzata al contenimento della spesa e alla stabilizzazione della finanza pubblica produrrà per l'anno scolastico 2012/2013 la chiusura e il conseguente accorpamento degli istituti con meno di 1.000 iscritti;

questa decisione comporterà su base nazionale l'eliminazione di 1.130 istituzioni scolastiche entro il 31 dicembre e la perdita di circa 2.000 posti di lavoro;

la drastica riduzione delle risorse finanziarie destinate all'istruzione e le difficoltà degli enti locali anche solo a mantenere attivi gli interventi già in atto stanno da tempo mettendo in seria difficoltà il buon funzionamento del «sistema» dell'istruzione;

l'accorpamento che non tenga conto delle opportunità pedagogiche, che non rispetti la continuità didattica, il raccordo educativo e la progettualità d'esercizio tipici dell'autonomia scolastica, per giunta affidato alla reggenza di dirigenti scolastici con responsabilità di altre scuole, non sembra prestare molta attenzione alle finalità stesse del servizio che, invece, dovrebbe garantire;

l'Europa si è spesso soffermata sull'importanza e sul valore dell'istruzione, chiedendo agli Stati membri di aumentare i propri investimenti nell'istruzione preelementare ed elementare quale mezzo efficace per creare le basi per un ulteriore apprendimento, per prevenire l'abbandono scolastico, perché solo investendo sulle giovani generazioni si investe sul futuro del Paese;

la decisione ministeriale, così proposta, giustificata solo da ragioni di bilancio, volta ad accorpare scuole primarie, secondarie di primo grado e anche di secondo grado, produrrà istituti verticalizzati, farà perdere l'autonomia ai circoli didattici e alle scuole medie e priverà gli enti locali di una parte delle proprie competenze;

fra le Regioni che hanno contestato questa decisione alla Corte costituzionale (Toscana, Emilia-Romagna, Puglia, Liguria, Marche, Sicilia e Basilicata), alcune hanno ottenuto un responso positivo (sentenza n. 200 del 2009) che mantiene la competenza di intervento agli enti locali;

ad oggi, in alcune regioni è già il caos, perché le scuole hanno attuato una rivolta quasi generalizzata e non potranno, quindi, essere rispettate le scadenze imposte dal Ministero atte ad ottenere le delibere entro il 10 novembre;

gli accorpamenti produrranno effetti negativi soprattutto al Sud; per citare un esempio: in Calabria su 502 istituti, 470 dei quali con meno di 1.000 iscritti e 140 con meno di 500 alunni, si perderebbe il 35 per cento delle istituzioni scolastiche; in questa regione, a fronte di un calo dell'8,96 per cento di studenti si è già registrato un taglio negli

organici dei docenti pari al 15,36 per cento (per un totale di 4.717 posti) e un taglio di personale amministrativo, tecnico ed ausiliario del 20,82 per cento (2.562 posti);

nella regione Marche verranno soppressi, con tutta probabilità, 12 circoli didattici e istituti comprensivi che presentano meno di 1.000 iscritti, la maggior parte dei quali sono ubicati nelle province di Ascoli Piceno e Macerata;

nei tagli sono coinvolti anche i dirigenti scolastici. Sono a rischio con la finanziaria approvata a luglio 1.812 presidenze e altrettanti posti di segretario per questo anno e alla fine del triennio di copertura della manovra se ne perderanno in tutto 3.138 pari al 31 per cento del totale dei capi di istituto esistenti in Italia,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga ragionevole, vista la richiesta del Governo di abolire le Province, la richiesta di sospendere per almeno un anno scolastico le procedure di dimensionamento in corso per dare l'opportunità a tutti i soggetti coinvolti ai diversi livelli (enti locali, parti sociali, scuole) di poter contribuire alla definizione di una proposta che: preveda una programmazione dell'offerta formativa sul territorio davvero rispondente alle esigenze di qualità e funzionalità di un moderno sistema di istruzione, vista la precisa conoscenza della distribuzione territoriale e delle caratteristiche delle sedi scolastiche nel territorio, tenendo presente che le funzioni già espletate dalle Province vanno assolte dai futuri consorzi dei Comuni; tenga conto della composizione orografica delle regioni; consenta un'ottimale riorganizzazione dei servizi a partire dai trasporti; garantisca l'interesse superiore degli alunni e tenga conto delle implicazioni familiari che ne decadono; riconosca l'autonomia agli enti direttamente coinvolti nel rispetto della sentenza citata;

se non intenda chiarire a cosa andranno incontro i partecipanti al concorso per l'assegnazione di 2.386 posti di dirigente scolastico che in questi giorni stanno sostenendo le prove selettive e cosa faranno i vincitori che, con tutta probabilità, non avranno funzioni da ricoprire, visto che non ci saranno posti, mentre il 62 per cento degli istituti verrebbe gestito da presidi «a scavalco» o *part-time*.

(3-02467)

MASCITELLI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

secondo quanto riportato da fonti di stampa, oltre un anno fa il Presidente della Regione Abruzzo Gianni Chiodi, nel corso della conferenza stampa del giorno 11 agosto 2010, presentando gli interventi di edilizia nella sanità abruzzese, aveva anche annunciato l'avvio della «fase tre che consiste nel proporre al Governo, sempre a valere sui fondi ex art. 20 [della legge n. 67 del 1988]», un ulteriore investimento di 250 milioni di euro» per costruire cinque nuovi ospedali a Vasto, Lanciano, Sulmona, Avezzano e Giulianova;

a febbraio 2011, il Consiglio regionale dell'Abruzzo ha approvato all'unanimità una risoluzione con la quale si impegnava il presidente Chiodi a portare a conoscenza della commissione sanità della Regione

tutta la documentazione relativa ai piani di edilizia sanitaria per la costruzione dei cinque citati nuovi ospedali;

risulta all'interrogante che, allo stato attuale, nessuna documentazione sia stata prodotta mentre nel contempo sui territori si convocano conferenze di servizi e si modificano i piani regolatori;

i *manager* di alcune Aziende sanitarie locali, sulla base di non si sa quale atto autorizzativo, e quindi di quale legittimazione, stanno scrivendo ai sindaci, chiedendo loro l'individuazione dei siti per la costruzione dei nuovi ospedali e modifiche urbanistiche volte ad autorizzare la trasformazione dei vecchi nosocomi già esistenti in uffici e appartamenti o altro ancora;

considerato che:

l'attuale Presidente della Regione ricopre anche la carica di commissario *ad acta* per la prosecuzione del Piano di rientro dal disavanzo sanitario (nomina effettuata con delibera del Presidente del Consiglio dei ministri del 12 dicembre 2009);

come stabilisce l'art. 17, comma 4, lettera *c*), del decreto-legge n. 98 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 111, il commissario *ad acta* per l'attuazione del Piano di rientro dal disavanzo sanitario della Regione Abruzzo è tenuto a dare esecuzione al programma operativo per l'esercizio 2010, di cui all'articolo 2, comma 88, della legge 23 dicembre 2009, n. 191;

il programma operativo 2010 prevede un'azione di adeguamento dei *layout* delle strutture da riconvertire o realizzare con: analisi del loro grado di idoneità strutturale ad ospitare le future attività; individuazione delle alternative strutturali dei presidi di piccole dimensioni, con stima degli eventuali costi di adeguamento; istruttoria sulle caratteristiche strutturali dei presidi ospedalieri e le alternative di riprogettazione,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti sopra esposti;

sulla base di quale atto il Presidente della Regione Abruzzo e commissario *ad acta* per la prosecuzione del Piano di rientro dal disavanzo sanitario sia stato autorizzato a porre in essere la procedura di cui in premessa;

se la Regione abbia presentato presso il Ministero della salute la documentazione relativa alla costruzione dei 5 nuovi ospedali di cui in premessa e, in caso affermativo, quale documentazione abbia presentato, in considerazione che l'art. 1, comma 310, della legge 23 dicembre 2005, n. 266, prevede la sottoscrizione di accordi di programma tra Governo e Regioni;

alla luce dei tagli alle risorse destinate all'edilizia sanitaria previsti dal disegno di legge di stabilità (Atto Senato 2968), attualmente in discussione presso il Senato, quale sia il destino dell'investimento da 250 milioni già previsto dalla Regione Abruzzo.

(3-02468)

VITA, GARAVAGLIA Mariapia, RUSCONI, VIMERCATI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, dello sviluppo economico e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

la recente asta per le frequenze LTE (asta per il 4G) ha messo in palio ben 255 MHz di spettro elettromagnetico per le nuove tecnologie della banda larga mobile e ha prodotto un'entrata per le casse dello Stato di 3,95 miliardi di euro;

nell'appello pubblico in favore del finanziamento della ricerca scientifica e tecnologica in Italia si legge: «Noi riteniamo che una quota di questi fondi potrebbe essere destinata alla Ricerca Scientifica e Tecnologica, dando così un importante segnale ai ricercatori, principalmente ai più giovani, che l'Italia crede nella loro creatività e nel loro impegno, qualità fondamentali per la ripresa e per la competitività internazionale del Paese»;

detta iniziativa, lanciata dai rappresentanti del mondo accademico in collaborazione con il quotidiano Key4biz e l'IEEE, promuove una raccolta di firme per destinare il corposo *surplus* ricavato dalla vendita all'asta delle frequenze LTE al mondo della ricerca scientifica e tecnologica in Italia;

l'appello è stato diffuso in rete, anche attraverso la creazione del gruppo su «Facebook» chiamato «Fondi per la ricerca» e può essere seguito anche su «Twitter»;

l'iniziativa sta riscuotendo un considerevole successo e fino ad oggi l'appello è stato sottoscritto da numerosi professori, studiosi, ricercatori, studenti provenienti dai diversi atenei italiani, e non solo;

il settore delle ICT ha già dato, in occasione della gara delle frequenze UMTS, un importante contributo alla ricerca scientifica e tecnologica, consentendo a tanti giovani degli anni 2000 – grazie all'iniziativa dei FIRB (Fondi per gli investimenti della ricerca di base) promossa dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca – di avvicinarsi al mondo della ricerca e di contribuire in tal modo con la forza delle loro idee e del loro entusiasmo, a mantenere la produzione scientifica dell'Italia al livello di quello delle grandi democrazie occidentali,

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo intendano rispondere positivamente all'appello destinando una quota del fondo d'asta per le frequenze LTE alla ricerca scientifica e tecnologica italiana;

se e quali iniziative intendano intraprendere affinché i suddetti fondi vengano principalmente destinati – attraverso procedure di selezione ed assegnazione eque, rigorose e soprattutto rapide – per favorire il coinvolgimento dei giovani ricercatori e il loro inserimento in un rapporto virtuoso tra università, centri di ricerca e imprese.

(3-02470)

BERSELLI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

a quanto risulta all'interrogante, la stampa locale ha dato notizia del fatto che l'avvocato Maria Anna Laguardia, figlia del Procuratore della Repubblica di Parma Gerardo Laguardia, per aggirare l'ostacolo dell'art. 18 dell'ordinamento giudiziario, si è iscritta all'Ordine degli avvocati

di Piacenza con studio in via Vigoleno n. 2, indirizzo però dove non figura apposta la targa professionale;

un'iscrizione evidentemente di comodo, visto che il predetto avvocato esercita effettivamente la sua attività in Parma con studio, adeguatamente pubblicizzato con tanto di targa di ottone all'esterno, in borgo Salmistrara n. 8;

l'art.18 dell'ordinamento giudiziario (incompatibilità di sede per rapporti di parentela o affinità con esercenti la professione forense) prevede testualmente che «i magistrati giudicanti e requirenti delle corti di appello e dei tribunali non possono appartenere ad uffici giudiziari nelle sedi nelle quali i loro parenti fino al secondo grado, gli affini in primo grado, il coniuge o il convivente, esercitano la professione di avvocato»;

in sostanza l'art. 18 prevede nella specie l'incompatibilità di sede del Procuratore della Repubblica di Parma Gerardo Laguardia,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga indispensabile ed urgente, come peraltro richiesto, per differenti indirizzi, nelle precedenti interrogazioni 3-02433 e 3-02455, disporre un'indagine ispettiva all'esito della quale promuovere un procedimento disciplinare presso il Consiglio superiore della magistratura affinché venga accertata l'incompatibilità di sede per il Procuratore della Repubblica di Parma Gerardo Laguardia.

(3-02471)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

DE TONI, BELISARIO, LI GOTTI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

dal combinato disposto degli articoli 37, comma 4, e degli articoli 71 e 72, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267 (testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali) risulta che il riferimento alla differenziazione della legislazione elettorale comunale avviene in forza della «popolazione», così come determinata «in base ai risultati dell'ultimo censimento ufficiale»;

segnatamente, l'art. 71 dispone l'elezione del sindaco e del consiglio comunale nei Comuni con popolazione sino a 15.000 abitanti; l'art. 72 regola, invece, l'elezione del sindaco nei Comuni con popolazione superiore a 15.000 abitanti;

la relazione ed il rapporto, quindi, tra il dato demografico e il sistema elettorale applicabile sottende un'evidente differenziazione di trattamento normativo, inquadrabile nella ragionevole esigenza del legislatore di prevedere due sistemi elettorali diversi, in dipendenza dalla popolazione;

il riferimento normativo al «censimento ufficiale», anche in forza del suo lasso temporale decennale di reperimento ed elaborazioni dei dati, nonché data la sua connotazione di tipo statistico, potrebbe non consentire la determinazione dell'effettiva popolazione residente nel momento elettorale;

considerato che il Ministero dell'interno, attraverso il Dipartimento per gli affari interni e territoriali, Direzione centrale dei servizi elettorali, gestisce, archivia e produce pubblicazioni sulla rilevazione del corpo elettorale residente in Italia e all'estero, compiuta semestralmente dai Comuni nelle date prefissate del 30 giugno e del 31 dicembre di ogni anno. Tale rilevazione – come esplicitamente indicato nel sito istituzionale del Ministero – è necessaria per misurare le variazioni e i cambiamenti delle sezioni presenti sul territorio degli stessi Comuni, il numero degli elettori residenti permanentemente all'estero e per prevedere i giovani che faranno parte del corpo elettorale nel semestre successivo alla data di rilevazione; a tale rilevazione fanno seguito, al 31 luglio e al 31 gennaio, le cosiddette rilevazioni dinamiche del corpo elettorale necessarie per stabilire la tendenza delle cancellazioni e degli inserimenti avvenuti nell'arco di 30 giorni;

valutato che:

a titolo meramente esemplificativo, nel Comune di Rovato (Brescia) la popolazione attualmente residente dovrebbe risultare di 18.352 persone (fonte Comuni.italiani.it). Tuttavia, in forza del riferimento all'ultimo censimento ufficiale della popolazione del 2001 – che assegnava al medesimo Comune una popolazione pari a 14.376 unità – il sistema elettorale applicabile è, e lo sarà per l'anno 2012, quello per Comuni inferiori a 15.000 abitanti;

altro esempio è rappresentato dal Comune di Darfo Boario terme (Brescia): popolazione residente di 15.751 persone (fonte Comuni.italiani.it), tuttavia 13.590 sinora censite,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non valuti opportuno intervenire, anche con provvedimento urgente di carattere normativo, al fine di sostituire il vigente riferimento all'«ultimo censimento ufficiale», nell'ambito del testo unico summenzionato, con il dato risultante dall'effettiva rilevazione del corpo elettorale residente nel momento elettorale.

(3-02469)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MASSIDDA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

il Consiglio d'Europa ha approvato il 1° febbraio 1995 la Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali;

detta Convenzione, in vigore dal 1° febbraio 1998, è stata ratificata dall'Italia con la legge 28 agosto 1997, n. 302;

considerato che:

il 6 ottobre 2009 il Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'interno ha pubblicato il «III rapporto dell'Italia sull'attuazione della Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali», anno 2009: nel documento si ricorda che in Italia le minoranze linguistiche storiche sono tutelate dalla Costituzione della Repubblica;

la legge 15 dicembre 1999, n. 482, in particolare, e il relativo regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 2 maggio

2001, n. 345, nonché la legge 23 febbraio 2001, n. 38, si ispirano ai principi enunciati nella Convenzione quadro e riconoscono alle minoranze linguistiche il diritto di usare la propria lingua nei rapporti sociali ed amministrativi;

il presupposto richiesto per il riconoscimento e la tutela di una minoranza è quello della delimitazione territoriale, in quanto il diritto all'uso della lingua nei confronti della pubblica amministrazione, il diritto all'istruzione e l'accesso ai *media* riconosciuti dalla legge 15 dicembre 1999, n. 482, possono esplicarsi in un ambito territoriale definito;

tra quelle delle minoranze storiche è compresa anche la lingua sarda e quelle alloglotte della Sardegna: catalano d'Alghero, sassarese, tabarchino e gallurese;

in altre Regioni ad autonomia speciale ove sono presenti minoranze linguistiche come la slovena, sud tirolese, valdostana e ladina, pur in maniera differenziata in relazione alla loro autonomia, queste sono state prese in considerazione o nella predisposizione dei moduli nella loro lingua o nel censimento delle minoranze linguistiche interne così come sono plurilingui le istruzioni per i rilevatori e i rilevatori stessi sono stati spesso scelti anche in base alle competenze linguistiche di minoranza;

considerato, inoltre, che la lingua sarda, rispetto alle minoranze linguistiche italiane, è quella parlata da un numero maggiore di persone; il gallurese, pur minoritario in Sardegna rispetto al sardo, per esempio, è parlato da una popolazione equivalente alla tedesca del Sud-Tirolo;

preso atto che la minoranza linguistica sarda non è presente nel questionario del censimento generale della popolazione e delle abitazioni 2011 distribuito in Sardegna, mentre in altre Regioni ad autonomia speciale ove sono presenti minoranze linguistiche come la slovena, sud tirolese, valdostana e ladina, pur in maniera differenziata in relazione alla loro autonomia, queste sono state prese in considerazione o nella predisposizione dei moduli nella loro lingua o nel censimento delle minoranze linguistiche interne così come i rilevatori stessi che sono stati spesso scelti anche in base alle competenze linguistiche di minoranza,

l'interrogante chiede di sapere:

se al Governo risultino i motivi per i quali la minoranza linguistica sarda non è presente nel questionario del censimento;

se e quali provvedimenti intenda porre in essere per sopperire a questa disuguaglianza.

(4-06170)

THALER AUSSERHOFER. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

in data 29 luglio 2010 l'interrogante ha presentato un atto di sindacato ispettivo per favorire l'adozione del contrassegno unificato disabili europeo (CUDE);

la risposta del Ministro delle infrastrutture e trasporti, datata 5 ottobre 2010, assicurava che il Ministero, dopo aver affrontato e risolto delle difficoltà oggettive per quello che riguardava la protezione dei dati personali, avrebbe messo in atto tutte le procedure necessarie per l'adozione del CUDE;

dopo informazioni prese per le vie brevi, in data 29 aprile 2010 il Ministero prevedeva un tempo stimato in circa 2 mesi per la soluzione del problema;

considerato che:

per il ritardo dell'emissione del contrassegno europeo in Italia i disabili incontrano mille difficoltà se si muovono entro i confini europei;

l'*iter* burocratico per la predisposizione del contrassegno è lunghissimo,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga necessario accelerare l'*iter* legislativo affinché anche in Italia sia adottato il contrassegno unitario europeo per i disabili al fine di garantire ai cittadini italiani che ne hanno diritto di godere delle stesse agevolazioni di circolazione degli altri cittadini europei.

(4-06171)

FERRANTE. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

l'interrogante ha presentato un'interrogazione a risposta orale 3-01079 in data 10 dicembre 2009;

l'interrogante ha inoltre presentato nel 2009 le seguenti interrogazioni a risposta scritta: 4-02254 e 4-02449;

l'interrogante ha presentato nel 2010 le seguenti interrogazioni a risposta scritta: 4-02489; 4-02496; 4-02584; 4-02781; 4-02920; 4-02974; 4-03616; 4-03823 e 4-04299;

l'interrogante ha presentato nel 2011, altresì, le seguenti interrogazioni a risposta scritta: 4-04928; 4-04976; 4-05183; 4-05423 e 4-05598;

tutte le interrogazioni sopra richiamate denunciavano l'inumana situazione delle carceri italiane e la drammaticità delle morti, con particolare attenzione ai numerosissimi suicidi, che avvengono nelle carceri italiane;

a tutte queste interrogazioni non è stata data alcuna risposta;

10 delle 17 interrogazioni erano rivolte al Ministro della giustizia e le restanti 7 al Presidente del Consiglio dei ministri. Come risulta dagli atti e visibili nelle pagine *on line* dedicate al sindacato ispettivo, la Presidenza del Consiglio dei ministri, per quanto riguarda le interrogazioni ad essa rivolte, ha delegato a rispondere il Ministero della giustizia;

a giudizio dell'interrogante da questa fotografia risulta lampante l'assoluta scorrettezza istituzionale del Ministro della giustizia che non ha trovato il tempo neanche di rispondere ad una delle 17 interrogazioni e la gravissima mancanza di controllo della Presidenza del Consiglio dei ministri che ha omesso di controllare che l'*iter* delle interrogazioni terminasse con una risposta;

ma tutto questo è ancora più grave dopo aver preso atto della documentazione cartacea che il Capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha consegnato ai senatori della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani durante l'audizione del 25 ottobre 2011. Si legge nelle pagine 1 e 2 dell'allegato 1/B della suddetta documentazione che risultano evase dal competente ufficio del Ministero della giustizia tutte le interrogazioni presentate sul tema nel corso degli ultimi due anni, comprese quelle presentate dall'interrogante;

l'interrogante però ribadisce che non ha mai ricevuto una risposta alle sue interrogazioni nonostante le abbia più volte sollecitate in Aula, si chiede di conoscere:

quali siano i motivi che hanno indotto il Ministro in indirizzo a tenere in qualche cassetto del suo Gabinetto le risposte preparate dai suoi stessi uffici, inadempienza istituzionale che riguarda non solo l'interrogante ma anche tutte le altre 80 interrogazioni sull'argomento presentate nel 2010 e le 57 presentate nel 2011 come risulta chiaramente nelle pagine dell'allegato 1/B;

se non ritenga giunto finalmente il momento di rispondere di questi episodi gravissimi che gettano una luce davvero oscura sull'intero sistema penitenziario italiano.

(4-06172)

LANNUTTI. – *Ai Ministri per la pubblica amministrazione e l'innovazione e per i rapporti con le Regioni e per la coesione territoriale.* – Premesso che:

sono giunte all'interrogante le segnalazioni di alcuni dipendenti del Comune di Roma che lamentano assunzioni «selvagge» negli ultimi tre anni presso l'amministrazione caratterizzate da forti anomalie;

in particolare verrebbero assunte a tempo determinato persone sprovviste del diploma di laurea ma inquadrare, per la maggior parte di loro, in qualifiche per le quali esso è previsto;

molte di queste persone saranno i futuri dirigenti del Comune di Roma, grazie a una delibera costruita *ad hoc* (n. 205 del 15 giugno 2011) che consentirà loro di accedere al concorso di prossima pubblicazione;

i denunciatori sono pronti a scommettere che la gran parte di queste persone «vinceranno» i concorsi per i quali è previsto l'espletamento delle prove entro dicembre 2011, a discapito di tutti i dipendenti comunali che hanno partecipato al concorso interno per le progressioni verticali nel novembre 2010 e che si sono visti passare davanti «personaggi» privi di ogni professionalità richiesta dal ruolo, nonostante le graduatorie;

le delibere di assunzione sono pubblicate sul sito istituzionale del Comune di Roma. Ogni singolo atto mostra in calce gli importi complessivi di spesa, e si può notare che per ciascuno di questi nuovi dipendenti, nonostante l'inquadramento nella medesima qualifica, le indennità sono molto variabili, specialmente nella voce «indennità *ad personam*», (che varia da un minimo di 10.000 euro a un massimo di 56.000 euro lordi annui, a cui si aggiungono centinaia di ore di straordinario mensili per ciascuno di loro);

inoltre nelle segnalazioni, sempre analizzando le delibere, viene anche sottolineato il curioso riferimento all'emolumento unico specificato nella nota dell'Assessore, conservata agli atti del provvedimento, curioso perché «quantificando» ciò che prevede la nota dei vari Assessori in questione si scopre qual è l'onere effettivo per il Comune;

molte di queste assunzioni sarebbero state fatte all'indomani dell'entrata in vigore del cosiddetto decreto Brunetta che prevede il blocco delle assunzioni per il triennio 2011-2013, nonostante l'ultima manovra fi-

nanziaria che prevede anche un taglio dei costi delle pubbliche amministrazioni;

il gruppo di dipendenti denunciante ha inviato la relativa documentazione, pubblicata sul sito istituzionale del Comune di Roma nel quadro «Deliberazioni e atti, testi integrali», alla Procura della Repubblica e la stessa sarà presentata anche presso la Corte dei conti;

considerato che:

il sindaco Alemanno più volte ha mostrato la sua indignazione per i tagli previsti agli enti locali e dichiarato che non ci sta ad accettare i tagli imposti dalla manovra, e quindi nemmeno ad allinearsi. Il primo cittadino ha, ultimamente, ricordato: «con i tagli agli enti locali rischiamo di non avere più i trasporti pubblici, a meno di aumentare il biglietto dell'autobus. Rischiamo di dover tagliare i servizi sociali e prolungare le liste d'attesa. In più, se la manovra non cambia, Roma capitale l'anno prossimo non potrà fare investimenti in opere pubbliche, neanche quelle già programmate, non potrà mettere a posto né marciapiedi né strade. Abbiamo 235 cantieri aperti che rischiamo di non poter concludere». Inoltre, «la protesta continuerà a oltranza, finché il Governo non ci darà risposte»;

ci sono creditori del Comune di Roma che vedono i loro pagamenti «slittare» di mesi, e tornano indietro dalla Ragioneria generale liquidazioni con la dicitura: «Bilancio di cassa 2011. Mandati non processabili»;

molte di queste spese erano state previste e contemplate con precisi stanziamenti di fondi nei bilanci del Comune degli anni precedenti che non avrebbero dovuto essere toccati, per i quali invece è stata cambiata la «destinazione d'uso» senza alcun atto amministrativo, e c'è il dubbio sulla legalità di ciò;

a riguardo un articolo del quotidiano «la Repubblica» del 7 agosto 2011 riportava l'allarme per la crisi di liquidità del Comune di Roma. «Giunto a metà viaggio, come una macchina senza più benzina, il Campidoglio ha finito i soldi. A dispetto del Bilancio di previsione 2011 approvato in Aula appena un mese fa, nelle casse comunali non sono rimasti che pochi euro, e forse nemmeno quelli: una crisi di liquidità senza precedenti, che ha costretto il ragioniere generale Maurizio Salvi a scrivere una circolare allarmata agli tutti gli uffici per stoppare i pagamenti, rimasti per lo più senza copertura. Un richiamo formale cui, mercoledì scorso, ha fatto seguito il monito lanciato dall'assessore Carmine Lamanda al termine dell'ultima giunta prima della pausa estiva: "La difficoltà finanziaria è tale", ha svelato il responsabile dei conti capitolini, "che non escludiamo di riprendere in esame gli impegni di spesa già assunti perché non ce la si fa" Un messaggio che la maggior parte degli assessori aveva in realtà già recepito, essendosi visti rispedire indietro fatture bell'e firmate senza uno straccio di spiegazione. Per capire cosa sta accadendo bisogna fare un passo indietro. Esattamente al varo del Bilancio 2011, accompagnato quest'anno, per la prima volta, da un documento che stabilisce la disponibilità di cassa dei singoli centri di costo. Ciò significa che gli impegni di spesa non possono essere assunti in base alle previsioni, ma alla reale disponibilità a effettuare i pagamenti. A quanto cioè di volta in volta entra in cassa. Se non c'è un euro, le fatture non vengono onorate. E pazienza se così si rischia di mandare gambe all'aria quella miriade di imprese me-

die e piccole che lavorano con il Campidoglio e che, soprattutto in un periodo di crisi, non possono permettersi di restare senza ossigeno. D'altra parte il richiamo formale del Ragioniere generale, sebbene scritto in perfetto burocratese, non lascia spazio a dubbi. Scrive infatti Salvi il 24 giugno: "Si ricorda che le previsioni di cassa sulla spesa costituiscono il limite per i relativi pagamenti. Pertanto, a partire dalla suddetta data del primo luglio, tutti gli ordinativi di pagamento emessi e non ancora quietanzati che non avranno disponibilità di cassa assumeranno lo stato di «non processabile». Un mandato così etichettato non verrà inserito nelle distinte dei pagabili finché non troverà adeguata copertura mediante apposita richiesta di variazione" E quando potrà essere soddisfatta questa "apposita richiesta di variazione"? Si spera con l'assestamento di Bilancio, su cui l'assessore Lamanda si sta già lambiccando. Dovrebbe arrivare entro il 30 settembre. Mai pausa estiva fu più provvidenziale per respirare un po'»;

recentemente è scoppiato lo scandalo di «allegre» assunzioni effettuate senza i criteri di trasparenza e legalità a vantaggio di amici, parenti e conoscenti presso le aziende municipalizzate della capitale (cosiddetta «parentopoli») su cui l'interrogante ha presentato atti di sindacato ispettivo che ad oggi non hanno ricevuto risposta (tra gli altri: 4-04219, 4-04816);

l'interrogante ha sollevato il problema, anche in questo caso senza avere risposta, della qualità dei servizi offerti ai cittadini dal Comune di Roma che, specie dopo «parentopoli», sta sempre più deteriorandosi, con gli utenti lasciati alla mercé di scioperi, disagi, disfunzioni e tagli (si vedano gli atti di sindacato ispettivo 2-00341 e 4-04305);

è di questi giorni la denuncia del «Corriere della sera» sul caso Eur SpA dove, dal 2010 ad oggi, sono state fatte 31 assunzioni, per chiamata diretta, di parenti e amici (4-06123),

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di quanto esposto in premessa;

quali iniziative di competenza intenda assumere al fine di accertare quanto denunciato anche alla luce del momento di forte crisi che l'Italia sta attraversando, per cui si chiedono sacrifici alla popolazione, mentre i «soliti noti» si arricchiscono;

quali iniziative di competenza voglia intraprendere per porre fine alla dilapidazione del patrimonio comunale capitolino che va a discapito dei servizi, che i cittadini romani si sono visti tagliare in nome di una crisi che colpisce solo chi non appartiene alla casta o alla cerchia di amici e parenti del sindaco Gianni Alemanno;

se sia a conoscenza di chi siano le responsabilità di tutto ciò e in quale modo venga impiegato il fiume ininterrotto di denaro pubblico a ciò destinato, alla luce delle assunzioni indiscriminate di impiegati, di personale senza professionalità e senza i requisiti richiesti per i ruoli che deve ricoprire;

anche alla luce della «parentopoli» sulle assunzioni facili nelle aziende municipalizzate del Comune di Roma, che ha messo in luce un sistema complesso di relazioni familistiche, economiche e politiche, con stipendi d'oro, quali iniziative intenda adottare al fine di garantire ai cit-

tadini criteri di competenza e professionalità nella scelta del personale in aziende a capitale pubblico considerato che le assunzioni a ruoli così diversi e estranei alle competenze originarie, per le quali i titolari vengono assunti, sono una delle cause dei disservizi;

quali iniziative di competenza intenda adottare affinché la gestione della cosa pubblica non si trasformi nella gestione di un'agenzia per il lavoro a vantaggio di pochi soprattutto in un momento storico delicatissimo sul piano occupazionale, anche verificando la correttezza e la legittimità delle procedure di assunzione presso il Comune di Roma.

(4-06173)

PEDICA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

Quinta Communications è una società di diritto francese creata nel 1990 e nata dall'incontro tra Silvio Berlusconi e Tarak Ben Ammar, decisi ad aumentare la propria attività di produttori e investitori finanziari nei *media*, nel cinema e nella televisione;

in data 23 ottobre 2011 il quotidiano «l'unità» pubblicava un articolo intitolato «200 miliardi di dollari da spartire: Berlusconi da ex amico a erede», relativo alla società Quinta Communications;

dall'articolo si evince che nel 2009 Gheddafi era entrato col suo capitale nella società in questione;

nel marzo 2011 lo stesso Ben Hammar – si legge nell'articolo – dichiarò che il fondo sovrano libico Lybian Investement Authotirty, attraverso la società Lafitrade, è presente con il 10 per cento in Quinta Communications SA, società di diritto francese controllata al 68 per cento dal finanziere franco tunisino Tarak Ben Ammar, dove è presente anche la Fininvest, con una quota del 22 per cento detenuta attraverso la controllata lussemburghese Trefinance;

dal 2009 dunque la Lafitrade della famiglia Gheddafi e la Fininvest tramite la controllata lussemburghese Trefinance sarebbero i proprietari della Quinta Communications di Tarak Ben Ammar, il socio tunisino di Berlusconi che è a sua volta anche nel consiglio di amministrazione di Mediobanca e Telecom. Si tratterebbe di un affare con la società tunisina in cui Lafitrade, società olandese controllata da Lafico dei Gheddafi, ha il 10 per cento e Fininvest il 22 per cento;

considerato che:

secondo l'articolo citato, dopo la morte di Gheddafi il *premier* italiano potrebbe «accampare diritti sulla quota del rais nella società Quinta Communications»;

a giudizio dell'interrogante dalla vicenda emerge ancora una volta come il *premier* Berlusconi abbia sfruttato il suo ruolo istituzionale per interessi puramente privati ed economici,

si chiede di sapere se il Governo intenda far luce sulla vicenda esposta, anche rendendo un'informativa in merito alle Camere.

(4-06174)

PEDICA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

secondo quanto riferito all'interrogante, 86 dipendenti della RSI Italia SpA, società del gruppo Barletta Interporto Sud Europa, si trovano in una situazione drammatica;

la società si occupa di manutenzione corrente di vetture ferroviarie, ed in particolare delle vetture letto appaltate da Trenitalia, unico committente;

tale attività è svolta dalla società da circa 120 anni: all'inizio si chiamava Wagons-Lits, negli anni '80 ha preso il nome di Oferwalits ed il gruppo di riferimento era il gruppo Accor;

negli anni 2000 il gruppo Accor cede la parte delle officine meccaniche alla finanziaria Colony, la quale cambia il nome della società trasformandola in RSI Italia SpA, e mette a capo dell'azienda due *manager* che provengono dalla vecchia società Oferwalits;

purtoppo nel 2006 inizia una crisi che porta la società ad una procedura di concordato preventivo, risolta il 10 dicembre 2008 con la vendita di tutti i beni (due officine meccaniche di cui una a Costa Masnaga, Lecco, e un'altra a Roma) insieme alla cessione delle commesse di lavoro, che sono esclusivamente con Trenitalia, e di una parte di lavoratori (in totale 270) alla Tonard Finance, finanziaria del gruppo Barletta, che fino a quel momento si occupava soltanto di costruzioni edili;

ad opinione dell'interrogante, quest'ultima acquisizione potrebbe essere considerata la dimostrazione che Trenitalia non avrebbe eseguito alcuna verifica sull'azienda acquirente, perché, diversamente, si sarebbe resa conto che non si trattava di una società del settore;

considerato che:

dal momento della vendita alla Tonard Finance sono iniziati i problemi per i lavoratori che, infatti, fin dal primo mese hanno cominciato a percepire lo stipendio con almeno 10/15 giorni di ritardo e sempre solo dopo proteste sindacali;

nel frattempo anche Trenitalia (unico committente) ha iniziato ad operare scelte manageriali diverse, sopprimendo treni notturni ed in particolare eliminando carrozze letto, inserite nel traffico notturno;

secondo quanto riferito all'interrogante, ad oggi i lavoratori non percepiscono lo stipendio da tre mesi, inoltre non risultano versati i contributi previdenziali a INPS e INAIL da circa 3 mesi;

sempre secondo quanto riferito all'interrogante, i lavoratori vivono una situazione di disperazione perché, oltre a non percepire stipendio, non hanno prospettive per il futuro;

i lavoratori si sono attivati attraverso le organizzazioni sindacali di categoria, ed anche autonomamente, denunciando quanto stava accadendo, inviando lettere ai dirigenti di Trenitalia e cercando una mediazione, sempre con esiti negativi;

nel frattempo, sempre secondo quanto riferito all'interrogante, Trenitalia, con un contratto in corso, stipulato nell'ottobre 2009 con la RSI Italia SpA e in scadenza ad ottobre 2012, ha soppresso dall'esercizio ben 46 carrozze letto, non rispettando i parametri contrattuali e andando così a peggiorare le condizioni economiche dei lavoratori;

tale decisione di Trenitalia potrebbe aver costituito, per RSI Italia SpA, l'occasione per recedere dal contratto: infatti in data 6 settembre 2011 la stessa ha dato avvio alla procedura di mobilità, per la riduzione di tutto il personale della manutenzione corrente (86 unità);

Trenitalia, a sua volta, ha disdetto il contratto in essere con l'azienda a partire dalla metà di ottobre 2011 ed ha inoltre tolto dalla composizione dei treni notte le carrozze letto;

infine, secondo quanto riferito all'interrogante, Trenitalia, dopo aver speso circa 350.000 euro a vettura letto per la ristrutturazione, le avrebbe messe a disposizione della nuova società Trenitalia-Veolia-Tran-sdev (TVT) partnership, prima impresa ferroviaria privata autorizzata ad operare in Francia nel trasporto passeggeri;

considerato inoltre che:

secondo quanto riferito all'interrogante i lavoratori coinvolti non hanno mai ricevuto risposte in ordine alla loro difficile posizione e nonostante le numerosissime richieste di aiuto;

i lavoratori ritengono altresì che la loro situazione sarebbe, in realtà, facilmente risolvibile, dal momento che: 1) fanno parte dell'unica azienda del settore ferroviario che si occupa di manutenzione corrente delle carrozze ferroviarie, 2) su un parco di circa 3.000 vetture ferroviarie, Trenitalia, in appalto, ha solo 170 vetture letto; 3) questi dipendenti sono dislocati in tutta Italia e sono soltanto 86; 4) gli stessi hanno lo stesso contratto dei ferrovieri, ovvero il Contratto collettivo nazionale di lavoro del settore dell'attività ferroviaria; 5) lavorano negli impianti (officine, uffici, magazzini) di Trenitalia; 6) hanno le stesse abilitazioni dei ferrovieri; 7) hanno mediamente 15-20 anni di esperienza lavorativa nel campo ferroviario; 8) Trenitalia aveva dichiarato, con verbale del 15 maggio 2009, di dover assumere 1.000 persone di cui circa 300 nell'ambito della manutenzione rotabili entro giugno 2011; 9) gli stessi dirigenti di Trenitalia, anche con dichiarazioni alla stampa, hanno più volte detto che dovranno assumere personale con esperienza perché necessita subito la loro operatività;

gli 86 lavoratori vorrebbero, conseguentemente, rientrare tra le nuove assunzioni annunciate da Trenitalia,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti narrati in premessa;

se e quali provvedimenti, nell'ambito delle proprie competenze, intenda adottare a tutela dei lavoratori coinvolti nella vicenda.

(4-06175)

POLI BORTONE. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

nell'anno 2001, la Conferenza Stato-Regioni ha definito il profilo operativo dell'operatore socio-sanitario (OSS);

l'OSS svolge attività tesa a soddisfare i bisogni primari della persona in un contesto sia sociale che sanitario, al fine di favorirne il benessere e l'autonomia;

la formazione dell'OSS è di competenza delle Regioni, che programmano l'attivazione dei corsi sulla base del fabbisogno di tali operatori, annualmente determinato;

l'effettivo svolgimento dei corsi è demandato ad enti autorizzati dalle Giunte regionali;

per accedere a tali corsi di formazione è necessario che i candidati abbiano compiuto 17 anni e che siano in possesso del diploma di scuola media inferiore;

le materie di studio oggetto dei corsi sono approfonditamente trattate nel corso di studi per il conseguimento del diploma di maturità per odontotecnici;

l'attività di odontotecnico è definita come arte ausiliaria delle professioni sanitarie;

è del tutto evidente che le conoscenze che possono essere acquisite da un candidato in possesso del diploma di scuola media inferiore che abbia successivamente frequentato il corso di formazione per OSS, fatte salve alcune eccezioni, non potranno essere pari a quelle acquisite da un candidato in possesso del diploma di maturità per odontotecnici;

l'interrogante è venuta a conoscenza del fatto che a taluni concittadini in possesso del diploma di maturità per odontotecnici, intenti a partecipare alle prove selettive per l'inserimento nel mondo del lavoro con la qualifica di OSS in strutture sanitarie pubbliche e/o private accreditate, è stato comunicato che il non possesso dell'attestato di OSS era ostativo alla loro partecipazione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario ed urgente sollecitare le Regioni affinché, attese le conoscenze acquisite nel corso di studi per il conseguimento del diploma di maturità per odontotecnici, dispongano che i possessori di detto titolo di studio e di conseguente abilitazione alla professione, che chiedano di partecipare alle selezioni per l'inserimento lavorativo in strutture sanitarie pubbliche e/o private accreditate con la qualifica di operatore socio-sanitario, siano esonerati dalla partecipazione ai corsi di formazione per il conseguimento del rispettivo attestato.

(4-06176)

PERDUCA, PORETTI. – *Al Ministro della difesa.* – Considerato che in occasione della sua informativa sulla missione militare in Libia il Ministro in indirizzo ha affermato, tra le altre cose, che: «In merito al nostro dispositivo nazionale, dal 29 marzo fino al 20 luglio sono stati resi disponibili alla Coalizione 12 velivoli da combattimento e difesa aerea e 4 unità navali. Per l'esattezza, si è trattato di 4 velivoli di tipo Eurofighter ed F16, 4 velivoli Tornado ECR e 4 velivoli AV-8B Plus, imbarcati sulla nave Garibaldi; questi velivoli, oltre ai compiti di ricognizione, difesa e superiorità aerea, hanno assolto anche missioni di soppressione delle difese aeree libiche nonché, grazie alla capacità di impiegare sistemi di armamento di precisione a guida *laser* o satellitare, azioni contro obiettivi militari selezionati che minacciassero direttamente la popolazione civile. A questi assetti aerei vanno aggiunti per il supporto nazionale due velivoli rifornitori; dal 20 luglio, alla luce dell'evolversi della situazione sul terreno a favore

delle forze ostili a Gheddafi, e sulla base delle richieste dell'Alleanza, è stata possibile una rimodulazione in senso riduttivo del nostro sforzo; gli assetti nazionali sono stati così ridotti da dodici ad otto velivoli e da quattro a due navi. Inoltre, conseguentemente ad una specifica e insistente richiesta della NATO, l'Italia ha reso disponibile dall'8 agosto un velivolo senza pilota – un (Predator) – assetto di particolare importanza che avevamo già destinato ai Balcani e che, invece, a seguito di questa richiesta abbiamo trasferito in Libia; il 21 settembre scorso la NATO, nella considerazione che ormai il conflitto volgeva a favore delle forze di opposizione e del sempre più limitato potere offensivo delle forze di Gheddafi, ha deciso il prolungamento dell'operazione Unified Protector a scopo precauzionale, per continuare a garantire la protezione dei civili prevedendo il cosiddetto *technical rollover*, cioè una graduale riduzione tecnica dell'impegno militare. Coerentemente con tale nuova missione, l'Italia ha riarticolato il proprio contributo in termini sia quantitativi che qualitativi. Da quel momento, stiamo parlando del 21 settembre, la Difesa ha garantito all'Alleanza un dispositivo militare così articolato: una sola nave anfibia – la nave San Giusto – con funzione di nave comando; quattro aerei da combattimento impiegati con funzione di difesa aerea e pattugliamento; un aereo senza pilota tipo Predator, il personale militare istruttore già presente sul territorio libico – si tratta di dieci persone – più due aerei per il rifornimento in volo; occorre aggiungere che l'Italia durante l'intero corso delle operazioni ha reso disponibile ai Paesi alleati sette basi aeree, ridotte a sei dopo il 30 settembre, sulle quali sono stati schierati circa 160 velivoli di Paesi alleati e amici, nonché due basi navali per il supporto logistico agli assetti di coalizione. Questo ha provocato anche qualche difficoltà al traffico aereo civile; ricordo, per esempio, la difficoltà che abbiamo dovuto far sopportare a Trapani e che è in via di totale definizione positiva. Un sostegno, quello logistico offerto dall'Italia, rivelatosi fondamentale e quanto mai indispensabile per garantire il successo delle operazioni, come più volte testimoniato espressamente da tutti i Paesi partecipanti alle operazioni; occorre aggiungere che l'Italia durante l'intero corso delle operazioni ha reso disponibile ai Paesi alleati sette basi aeree, ridotte a sei dopo il 30 settembre, sulle quali sono stati schierati circa 160 velivoli di Paesi alleati e amici, nonché due basi navali per il supporto logistico agli assetti di coalizione. Questo ha provocato anche qualche difficoltà al traffico aereo civile; ricordo, per esempio, la difficoltà che abbiamo dovuto far sopportare a Trapani e che è in via di totale definizione positiva. Un sostegno, quello logistico offerto dall'Italia, rivelatosi fondamentale e quanto mai indispensabile per garantire il successo delle operazioni, come più volte testimoniato espressamente da tutti i Paesi partecipanti alle operazioni; come ho avuto modo di comunicare il 27 aprile scorso alle Commissioni riunite esteri e difesa di Camera e Senato, su specifica richiesta del CNT, a similitudine di quanto fatto da Francia e Gran Bretagna e sempre nel rispetto della risoluzione ONU 1973, è stato poi disposto l'impiego di un *team* di circa 10 istruttori militari italiani a supporto del Centro operativo di Bengasi, allo scopo di aiutare e sostenere lo stesso CNT nell'azione di protezione della popolazione civile dagli attacchi delle forze lealiste; non va infine dimenticato, per concludere questa

nostra ricostruzione di quanto fatto, che la Difesa ha svolto alcune specifiche missioni di aiuto umanitario a favore della popolazione libica. In particolare, dal 22 febbraio all'11 ottobre, sono state effettuate 141 sortite di evacuazione di personale e trasporto umanitario, per 1.527 passeggeri complessivi di cui 786 di nazionalità italiana; accogliendo poi una urgente richiesta del primo ministro del Comitato nazionale transitorio libico, sono stati effettuati, a partire dal mese di settembre, 7 voli per il trasporto di 166 feriti, vittime degli scontri di Bani Walid e Sirte, al fine di consentirne il trattamento sanitario presso strutture ospedaliere nazionali. Devo al riguardo confermare che nella mia visita in Libia ho avuto modo di visitare l'ospedale, ho visto le condizioni dei feriti e ho notato – il che mi ha fatto molto piacere – che in stanze separate ma contigue vi erano in maggioranza feriti – per usare il loro termine – della rivoluzione libica, ma anche feriti dei lealisti di Gheddafi; per quanto riguarda l'aspetto economico ricordo che la legge 2 agosto 2011, n. 130, che ha convertito il decreto-legge 12 luglio 2011, n. 107, prevedeva gli oneri finanziari di copertura dell'impegno militare: erano 58 milioni di euro fino al 30 settembre scorso. Le operazioni successive al 30 settembre non hanno richiesto la previsione di poste finanziarie aggiuntive rispetto all'autorizzazione di spesa iniziale assicurata nel vigente decreto di proroga delle missioni internazionali. Questa circostanza è stata la conseguenza delle minori esigenze del dispositivo operativo rispetto a quanto originariamente preventivato, derivanti dalla mutata situazione operativa sul terreno, che ha visto avvicinarsi la soluzione del conflitto libico e che non ha reso necessario reperire ulteriori risorse finanziarie. In sostanza, le minori attività operative rese necessarie e l'oculata gestione da parte delle Forze armate italiane, che ringrazio, hanno consentito di mantenere in disponibilità alcuni milioni di euro (una decina circa) che hanno garantito e potranno garantire la copertura del nostro impegno ancora per alcune settimane, in linea con le decisioni del Consiglio Atlantico; non sussiste pertanto alcuna esigenza di prevedere un rifinanziamento della missione, mentre la necessaria copertura giuridico-amministrativa del personale impiegato, cioè la possibilità di dar loro quel che la legge prevede, cioè le indennità previste in casi come questo, verrà contemplata in un'apposita previsione, da collocarsi nel primo strumento normativo utile. Così del resto è già avvenuto più volte in passato, ivi compreso da ultimo l'intervento italiano in Libia, concretizzatosi operativamente nel primo semestre del corrente anno e inserito invece nel decreto di proroga delle missioni per il secondo semestre 2011»,

si chiede di conoscere:

se sia intenzione di rendere disponibile un resoconto dettagliato dei costi effettivamente sostenuti dalla partecipazione italiana alla missione «Unified Protector», ivi compresi ulteriori costi sostenuti per l'assistenza ai feriti trasferiti in Italia;

a quanto ammonti l'avanzo del finanziamento ottenuto dal decreto-legge 12 luglio 2011, n. 107, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 agosto 2011, n. 130, che prevedeva gli oneri finanziari di copertura dell'impegno militare per 58 milioni di euro fino al 30 settembre 2011;

entro quando si intenda presentare al Parlamento lo strumento legislativo con le necessarie coperture giuridico-amministrative per i militari ancora impiegati in Libia;

fino a quando l'Italia parteciperà alla missione «Unified Protector».
(4-06177)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

2ª Commissione permanente (Giustizia):

3-02471, del senatore Berselli, su una vicenda relativa alla procura di Parma.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto sommario e stenografico della 631ª seduta pubblica del 26 ottobre 2011, a pagina 34, il titolo relativo alla ripresa della discussione dei disegni di legge è sostituito dal seguente: «Ripresa della discussione delle mozioni nn. 451 e 477».